

XCVII.

TORNATA DI DOMENICA 7 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha riconosciuto non contestabili le elezioni del 1° collegio di Bergamo nella persona del deputato LOCHIS, e del 1° collegio di Napoli nelle persone dei deputati AFAN DE RIVERA e PASQUALE BILLI. Li dichiara quindi eletti salvo casi di incompatibilità preesistenti.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato MINISCALCHI circa un terremoto accaduto a Verona e luoghi circonvicini.

Giuramento dei deputati AFAN DE RIVERA e LOCHIS. Seguito della discussione del bilancio del Ministero della marineria.

PAIS-SERRA, relatore, PANSINI, DE SAINT-BON, ministro della marineria, PLACIDO, VISCHI, CAVALLETTO, MENOTTI, ELIA, CLEMENTINI, D'AYALAVALVA e RUGGIERI prendono parte alla discussione.

Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

PONTI, PERRONE DI SAN MARTINO, JANNUZZI, PANTANO, CUCCHI L. e VALLE prendono parte alla discussione.

TITTONI presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti ferroviari per la città di Roma.

Comunicansi domande d'interrogazione.

Dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio al deputato ADAMI riguardo alla presentazione d'un disegno di legge sulla caccia.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana che è approvato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Gentili chiede, per motivi di famiglia, un congedo di giorni 8.

(È concesso).

Verificazione dei poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta per le elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime. ”

“ I collegio di Bergamo, conte Carlo Lochis.

“ I collegio di Napoli, Pasquale Billi, Achille Afan De Rivera. ”

Do atto all'onorevole Giunta della presentazione di questi verbali e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni del I collegio di Bergamo nella persona dell'onorevole conte Carlo Lochis e del I collegio di Napoli nelle persone degli onorevoli Pasquale Billi e Achille Afan De Rivera.

Interrogazioni.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, è stata presentata la seguente interrogazione che ritengo abbia carattere d'urgenza.

“ Il sottoscritto chiede al ministro dell'interno quali informazioni ha ricevuto sul disastro cagionato dal terremoto.

“ Miniscalchi. ”

L'onorevole ministro, in via d'urgenza, intende rispondere subito?

Nicotera, *ministro dell'interno*. Son pronto a rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, *ministro dell'interno*. Il prefetto di Verona telegrafa che dopo la mezzanotte si è sentita una fortissima, lunga, vorticoso scossa di terremoto e che la popolazione ne è rimasta gravemente impressionata, senza però che si avessero danni.

Ma le notizie di altri Comuni circconvicini sono più gravi. Infatti nel Comune di Tregnago sono cadute non poche case e moltissime altre sono rimaste danneggiate di modo che si prevede che anche una parte di queste cadrà.

Nella frazione di Margenico parecchie case sono state danneggiate e vi è stata anche una vittima.

A Badia Calavena son cadute alcune case, altre son danneggiate; si è dovuto provvedere a salvare coloro che erano rimasti sotto le rovine. Come sempre il nostro esercito si è distinto senza curare pericoli e il prefetto nel suo telegramma dice che si riserva di dare i particolari del modo come i soldati si sono comportati anche in questa occasione.

Appena ricevute le notizie, io mi sono creduto in dovere di ordinare al prefetto che si recasse immediatamente nei luoghi più danneggiati e ho spedito per telegrafo tre mila lire, le quali serviranno di sussidio ai più poveri, salvo poi a vedere quali altri provvedimenti converrà prendere.

La vice direttrice del collegio di Verona, la signora Angeli, presa da spavento, è morta non per effetto della rovina delle fabbriche, ma per lo spavento.

Ora, oltre a queste notizie, circolano voci di altri disastri che sarebbero avvenuti a Vicenza ed a Belluno. Ma siccome mancano le notizie ufficiali, io ho immediatamente telegrafato d'urgenza per sapere se anche in quei luoghi accaddero disgrazie.

Per ora, non posso dare altre informazioni oltre quelle che ho esposte.

Presidente. L'onorevole Miniscalchi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Miniscalchi. Altri telegrammi da me ricevuti confermano le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Io lo ringrazio delle 3,000 lire che ha voluto inviare per i soccorsi, e spero che, quando sarà meglio informato delle disgrazie accadute, provvederà secondo le esigenze del caso.

Giuramento dei deputati Afan de Rivera e Lochis.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Afan de Rivera e Lochis, li invito a giurare.

(*Legge la formola*).

Afan de Rivera. Giuro.

Lochis. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della marineria pel 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1891-92."

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, *relatore*. Mi consenta la Camera che, con la mia abituale brevità, rilievi alcune non esatte interpretazioni date ad alcune mie osservazioni, tanto contenute nella relazione del bilancio, quanto nelle poche parole che ebbi ieri a pronunziare, in molta fretta, in fin di seduta.

Fra gli altri, l'onorevole Brin, che parlò l'ultimo in questa discussione, mi attribuì un giudizio che io non ho punto emesso. In quanto che l'onorevole Brin parlando per un fatto personale, che io non so dove abbia voluto trovarlo, credè di ravvisare nelle mie parole un biasimo alle economie proposte da lui ed a quelle proposte dall'onorevole De Saint-Bon, dalla Giunta generale del bilancio accettate e dalla Camera punto contestate.

Forse il desiderio di esprimere la sua opinione fece sì che l'onorevole Brin notava nelle mie parole dei fatti personali che non esistevano. Ad ogni modo sento l'obbligo di dichiarare che io, pur reputando un grave errore quello di pretendere ad ogni costo economie nel bilancio della marina, ho dovuto chinare la testa, augurandomi che quanto prima si ridassero a questo bilancio le somme, che, secondo me, ingiustamente gli venivano tolte. Io approvo questo sistema rigido delle economie, lo trovo necessario perchè suggerito dalle tristi condizioni economiche del nostro paese, ma non vorrei che si esagerasse anche in questo sistema, e che esso, portato oltre i suoi limiti veri, desse maggiori danni dei benefici che le economie possono arrecare allo Stato ed ai suoi bilanci. Economie se ne possono fare, ma dove non si intacchi la potenzialità delle nostre forze difensive. Ed amerei si portasse attentamente lo studio specialmente in quei bilanci,

ove vi sono ingenti forze non ancora complete, le quali richiederebbero grandi sacrifici per essere completate. Quindi se si diminuiscono certi organici, vorrei che le economie che ne deriveranno fossero lasciate almeno in parte alla marina, la quale, come risultò dai competenti ed efficaci discorsi pronunziati ieri, si trova nella necessità di dover immobilizzare parte delle forze a tutela delle piazze forti, di cui si son volute arricchire le coste. E quindi il numero delle navi, da opporsi al nemico, è molto inferiore a quello che dovrebbe essere.

Voi forse ignorate che un distinto e competente cultore dell'arte marinara, non è molto, ha pubblicato un opuscolo... (*Conversazioni*).

Io vorrei che gli uomini di mare mi fossero cortesi della loro attenzione; che almeno il segretario generale della marina avesse la pazienza di ascoltare... poichè parlo di cose che dovrebbero interessarli più che altri! A me interessano come patriota.

Diceva, adunque, che un apprezzato scrittore di marina in Francia ha pubblicato un opuscolo che avrei voluto fosse stato letto e molto ponderato non solo dalle persone competenti in cose di mare, ma da tutti gli italiani, perchè in quell'opuscolo si manifesta la certezza che tra poco tempo, cioè nel 1892, la Francia avrà una flotta che potrà lottare colla flotta delle tre potenze alate.

Ora io vi domando: se ho sentito il bisogno di chiedere di andare molto a rilento nel proporre economie su questo bilancio, avevo forse torto? Vi chiedeva cosa che fosse contraria all'interesse del paese?

E non mi si neghi che la stessa potenzialità della nostra marina non ne soffra nocumento. Ne soffre nocumento inquantochè quelle economie, come dicevano ieri egregi colleghi e come ha affermato lo stesso ministro della marina, quelle economie che si sono volute imporre ad ogni costo a questo bilancio, dovevano farsi risentire sull'aumento del materiale, nel capitolo della riproduzione del naviglio, il quale vi rappresenta una somma non sufficiente al maggior sviluppo della potenzialità della nostra marina.

E giacchè parliamo dell'increscioso tema delle economie, mi permetta l'onorevole ministro di fare non una raccomandazione, ma una preghiera, e cioè che sorvolando a considerazioni di molteplici interessi privati, e facendo tacere i battiti del suo cuore a certi affetti e dirò anche a certi dolori, osservi il numero straordinario di operai

che esistono nei nostri arsenali. Sono circa diciottomila operai i quali non tutti lavorano.

Ebbene, non crede Ella di poter portare colà quel ferro chirurgico che l'abile sua mano può maneggiare, amputando ciò che è superfluo? Pensi che, in alcuni arsenali, non ostante il numero esuberante degli operai, si mantiene fermo un sistema tutt'altro che economico: quello dei lavori a cottimo; lavori a cottimo che aggravano immensamente il nostro bilancio, e che riescono spesso meno perfetti di quelli eseguiti dagli operai che lavorano a giornata; ed è naturale, perchè il desiderio del maggior guadagno rende spesso l'opera meno accurata. Ebbene, onorevole ministro, prenda in mano il ferro che ha giustamente lodato l'onorevole Morin, e tagli, fino a tanto che il superfluo non sia messo fuori; sopprima i lavori a cottimo, limiti al necessario il numero degli operai.

Onorevoli colleghi, dopo aver espresso brevemente le mie idee in ordine alle economie, ed anche alla potenzialità della nostra marina, non posso astenermi dall'affermare con gli altri miei onorevoli colleghi, che ho piena fiducia nel valore, nell'audacia, nel sacrificio, nell'abnegazione della nostra armata di mare; ma contro il numero esorbitante e contro poderose flotte che possono, da un momento all'altro, circondare i nostri mari, anche i più splendidi atti di eroismo, possono purtroppo essere coronati da gravi sciagure. (*Benissimo!*)

Presidente. Procederemo nella discussione dell'articolo unico.

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Do lettura dello stato di previsione, annesso alla presente legge, avvertendo che tutti i capitoli sui quali nessuno chieda di parlare o pei quali non venga fatta alcuna proposta, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I — Spesa ordinaria — Categoria prima — Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 691,231. 93.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,500.

Capitolo 3. Consiglio superiore di marina - Comitato per i disegni delle navi (*Spese fisse*), lire 55,420.

Capitolo 4. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 16,000.

Capitoli 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 9,000.

Capitolo 6. Spese di stampa Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 120,000.

Capitolo 7. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 8. Sussidi agli impiegati ed operai della regia marina, alle loro vedove, ai loro orfani ed alle vedove ed agli orfani di militari, lire 70,000.

Capitolo 9. Spese casuali, lire 35,000.

Spese per la marina mercantile. — Capitolo 10. Corpo delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 1,125,705.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Ieri come deduzione necessaria tratta dalla splendida discussione sulle condizioni della nostra marina militare, fu sentito il bisogno, e se ne fece promessa dall'onorevole ministro, di un nuovo Codice che vi provvedesse con maggior determinazione.

A me pare che uguale bisogno deve sentirsi per rifare in gran parte il Codice per la marina mercantile che dal 1865 attraverso il regolamento del 1880 che ne contorse e ne variò fondamentali disposizioni giunge fino a noi incompleto ed insufficiente nella garanzia di quella attività e di quella produzione che formano l'obbietto ed il fondamento appunto della marina mercantile.

È di supremo interesse nazionale che la marina da guerra sia tale da guardare e garantire l'integrità della nostra terra e completarla; ma non meno gloriosa fu la marina mercantile nostra in passato, e non meno importante è ora; la quale porta tutti i giorni alla terra i benefici del mare, e negli scambi e nei commerci lontani è per tutti un continuo mezzo potente di progresso e di ricchezza.

Prepariamoci ad esser forti verso coloro che in un tempo più o meno lontano possono sperimentare il valore della nostra marina militare; ma provvediamo anche alla maggior produzione del lavoro in tempo di pace che è benefico in ragione diretta del benessere che produce. Ora fu sempre trascurata questa parte, nelle discussioni parlamentari.

A me non è data sufficiente competenza, e l'ora che preme in questa discussione fugace me

ne toglie ogni volere per discutere con determinazione precisa sui mezzi necessari a tanto scopo. Però basterà una parola che, come norma generale, fissi il mio proposito.

La marina mercantile ha bisogno di maggiore libertà emancipandosi dai tanti regolamenti, che come controllo continuo, fanno dei nostri marinai come degli uomini venduti, quasi essi spandendosi al mare perdessero ogni loro partecipazione alla terra.

Questo bisogno di maggior libertà si sente evidente, considerando il Codice per la marina mercantile, in quelle disposizioni che riguardano la *diserzione*, la *disobbedienza*, l'*eccessivo potere disciplinare dato al capitano ed al padrone di mare*, con giurisdizione spaventevole.

Così quanto riguarda la *diserzione*, che ha un proprio contenuto militare, non pare che possa estendersi nel campo della marina mercantile fino a punire con 6 mesi di detenzione il marinaio di una barca da pesca che manchi alla partenza e non segua il padrone per tutto il tempo stabilito dal contratto di arruolamento.

Ora in tutti i contratti di prestazione d'opera l'inadempiente risponde civilmente; qui invece s'impegna la libertà e la persona di uno dei contraenti. Per cui questo modo, invece che garantire, allontana molti da simili contratti, con danni continuati alla produzione.

Lo stesso a me pare che debba ritenersi per ciò che riguarda l'obbedienza imposta alle persone dell'equipaggio, estesa anche senza determinazione alle navi mercantili di qualsiasi portata, da creare privilegi di altri tempi. Così è anche reato la disobbedienza semplice, quella di rifiutarsi a guardare se piova o faccia bel tempo. Non vi è limite; l'arbitrio del padrone impone; innanzi a lui, nell'alto del mare, tutti sono schiavi.

Da ultimo mi pare che meriti un po' di revisione quella parte che attribuisce anche al padrone giurisdizione piena sull'equipaggio, potendo egli condannare alla pena di dieci giorni di ferri corti, ed a maggiori arresti di rigore.

Una parola ancora: l'onorevole ministro provveda sollecitamente a togliere o modificare quelle disposizioni del Codice per la marina mercantile, che, per il genere, per la valutazione e per la durata della pena, contraddicono a quanto è stabilito dal Codice penale ordinario.

Mentre con l'articolo 253 è detto che le pene dei reati marittimi sono quelle stabilite dal Codice penale comune, vi sono tanti reati puniti col carcere, con l'arresto di rigore o coi ferri: pene tutte non contemplate nel Codice penale

ordinario. Così ancora per la tripartizione dei reati, che ancora si conserva, in crimine, delitto e contravvenzione, crea una confusione in superabile, per la quale è impossibile, nel fatto concreto, sapere quale sia il reato d'insubordinazione accompagnata da violenze che costituiscono per sé un crimine od un delitto. La pena sarebbe diversa; ma come stabilirla, se manca appunto la cosa, il Codice comune, al quale il Codice per la marina mercantile si riferisce per la distinzione tra crimine e delitto?

Le disposizioni sono moltissime, che rendono difficile e spesso arbitraria l'opera del magistrato. Ma dovendosi ora certamente, in questa parte, rifare il Codice per la marina mercantile, provveda anche l'onorevole ministro per quelle altre disposizioni che menomano il valore giuridico negli uomini di mare, con responsabilità che sono la rinnegazione del diritto e della libertà. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

De Saint-Bon, ministro della marineria. Io accetto perfettamente le raccomandazioni dell'onorevole Pansini, di introdurre nel Codice della marina mercantile alcuni cambiamenti, per coordinarlo con le disposizioni del nuovo Codice penale.

Non posso dire la stessa cosa, per alcuni apprezzamenti da lui fatti, tendenti a modificare le condizioni disciplinari della gente di mare. Io trovo che la marina militare, per esempio, che raccoglie il suo contingente nella marina mercantile, è molto disciplinata: non accadono mai reati, o accadono rarissime volte delitti ed occasioni di condannar marinai. E questo perchè? Perchè tradizionalmente nella marina mercantile c'è una disciplina. Far perdere questa disciplina io credo che sarebbe cosa dannosa. Quella disciplina tradizionale io non credo che sia eccessiva. Mi capitava sott'occhio, ancora pochi giorni fa, un vecchio libro su questo argomento che è estremamente interessante: *Il Consolato del mare*, che è la raccolta stampata a Venezia nel 1500 circa di tutte le leggi che regolavano la marina mercantile del Mediterraneo, e che datavano fino dal 900; una raccolta interessantissima. È curioso che non vi si trovi quel rigore di punizioni che si crederebbe. Vi sono riconosciuti sempre i diritti del marinaio, ma la disciplina vi è anche sempre mantenuta.

Certamente il ritorno puro e semplice al *Consolato del mare* non ci potrebbe essere utile per molte ragioni, ma nemmeno la soppressione com-

pleta proposta dall'onorevole Pansini di certe restrizioni che gli paiono troppo gravi.

Per altro io dichiaro apertamente che nel fare queste modificazioni non sarò soltanto io che me ne occuperò. È una questione che interessa piuttosto gli avvocati che gli uomini di mare, ed io guarderò che la maggioranza della Commissione sia composta di persone competenti.

Credo che l'onorevole Pansini sarà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Mi dichiaro completamente soddisfatto, dopo le promesse fatte dall'onorevole ministro della marina, che proporrà quelle modificazioni che nella esperienza riterrà necessarie.

Presidente. Si intende dunque approvato il capitolo 10: Corpo delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 1,125,705.

Capitolo 11. Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima, lire 110,000.

Capitolo 12. Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 15,820.

Capitolo 13. Indennità di trasferte, indennità di residenza e vacanze - Rinnovazione e manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie - Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di leva - Sussidi, lire 343,720.

Capitolo 14. Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 15. Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3ª - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (*Spesa obbligatoria*), lire 5,423,840.

Spese per la marina militare. - Capitolo 16. Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità, lire 4,663,386.

Capitolo 17. Stato maggiore generale della regia marina, lire 2,774,474.

Capitolo 18. Corpo del genio navale (Ufficiali ingegneri, e ufficiali macchinisti), lire 1,034,000.

Capitolo 19. Corpo di commissariato militare marittimo, lire 1,069,140.

Capitolo 20. Corpo sanitario militare marittimo, lire 617,700.

Capitolo 21. Corpo reali equipaggi - Competenze ordinarie, lire 10,060,165. 50.

Capitolo 22. Corpo reali equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse in-

dividuali dei raffermati. (*Spesa obbligatoria*), lire 825,000.

Capitolo 23. Personale civile tecnico, 1,048,223 lire.

Capitolo 24. Personale contabile, lire 594,963.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Vorrei fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro della marina. Molte volte si è discusso in questa Camera sulla posizione degli amanuensi di marina, e sembra che le nostre preghiere siano state in parte accettate.

Gli amanuensi, che per tutti e tre i dipartimenti, sommano, secondo la stessa relazione ministeriale, a 550, sono stati migliorati in parte e, come fu dimostrato, non si è aggravata punto la condizione del bilancio. Soltanto 200 di essi sono collocati in pianta stabile; per gli altri si è stabilito il limite non maggiore degli anni 30, ed un esame di capacità per potere essere successivamente collocati a seconda che siano vuoti i posti de' primi 200.

Ora rivolgiamo una larga preghiera al ministro. Veda se non sia il caso di far togliere la condizione dell'esame. La capacità è dimostrata giornalmente dagli amanuensi ne' lavori che compiono. Sottoporli ad altro esame sarebbe una inesplicabile vessazione; e vegga se non sia il caso di togliere anche l'altra condizione dell'età.

Quasi tutti gli amanuensi ora hanno varcato il trentesimo anno, o vi si avvicinano. Imporre ad essi questa condizione per potere essere più tardi collocati si traduce in un'amara irrisione, perchè allora mai potrebbero andare innanzi coloro che da oggi hanno superato quel limite di età.

Chi sono gli amanuensi? Non ho bisogno di ripeterlo alla Camera, dove le moltissime volte se n'è discusso. Dirò soltanto, onorevole ministro, che nella stessa relazione si afferma compiersi da questo personale un servizio lodevolissimo, e trattarsi d'individui forniti d'intelligenza e di capacità.

Non chieggo adunque che si faccia a tutti i 550 amanuensi de' tre dipartimenti lo stesso trattamento; che tutti siano collocati. Mi limito ad una sola preghiera: che le due condizioni dello esame e dell'età siano escluse per gli altri che non furono compresi nel numero de' 200.

Confido dunque che l'onorevole ministro voglia tenere in considerazione questa semplicissima richiesta, e spero che lo stesso onorevole relatore, il quale spesso volte in questa Camera ha unito alla nostra la sua voce, voglia prendere

in benevola considerazione le nostre osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

De Saint-Bon, ministro della marina. Mi dispiace di dover fare osservare all'onorevole Placido che la relazione che precede il bilancio veramente non è mia: appartiene alla cessata Amministrazione. Dessa cedette alle istanze che le furono fatte ripetute volte alla Camera per modificare (non dico migliorare) le condizioni degli amanuensi.

Ed io per rispetto alla Camera, quantunque di opinione non perfettamente conforme, ho lasciato stare le proposte ch'erano state fatte. Ben lungi dall'inoltrarmi in questa via, però dichiaro apertamente che quando il Parlamento non votasse quella proposta, e credesse di ritornare all'antico, io ne sarei lieto per il bene del servizio.

E spiegherò chiaramente il perchè. L'onorevole Placido mi dice: migliorate le condizioni di questi amanuensi. Ma queste condizioni non sono migliorate, sono peggiorate; tutt'altro che migliorate! Non un centesimo di aumento dello stipendio e nello stesso tempo lo acquisto di una specie di posizione d'impiegato che impone dei doveri e per la persona che l'ha, e per la famiglia; e ciò non è certamente utile a questi amanuensi. Vi è di più; vi è un sentimento che a me dispiace, lo dico schiettamente.

In genere che cosa sono gli amanuensi? Sono degli operai i quali certamente non sono operai di concetto, non sono individui che abbiano una grandissima intelligenza: sono buoni scritturali.

Il termine amanuensi lo spiega benissimo; non sono gente che abbia alcuna abilità speciale. Ora perchè il lavoro speciale consiste in maneggiare una penna anzichè maneggiare un ferro, credono di avere il diritto di esser considerati come una categoria a parte, ed io non sono di questo parere. Io stimo moltissimo il bravo operaio che maneggia bene la sua pialla, che maneggia bene il suo scalpello, che sa fare un lavoro qualunque; io lo stimo più che uno scribacchino, un amanuense qualunque.

Questo sentimento non è penetrato forse ancora da noi come è penetrato in altri paesi. Io ho visto in Inghilterra, anni addietro nell'officina di Penn, dove si facevano delle macchine a vapore, ho visto i figli di lord Palmerston vestiti da operai che lavoravano come gli operai e non per questo si credevano di perdere in considerazione.

Io credo che l'operaio valente vale più che il

semplice amanuense; ha dei lavori più complessi e vale di più. Questa è la mia opinione.

Ora, perchè volete che questi operai della penna siano meglio retribuiti, abbiamo una condizione più favorevole degli altri? Ma c'è di più.

Noi abbiamo negli arsenali 18,000 operai, che si tende a rendere impiegati dello Stato.

Già, ad imitazione di ciò che si fa in altre Amministrazioni dello Stato, tutti questi operai hanno diritto alla pensione, dopo un certo numero di anni di servizio, e per questo hanno già una certa stabilità; e c'è la tendenza d'introdurre il sistema di stipendarli ad anno.

Crede la Camera che sia opportuno, che sia conveniente, per la condizione presente e anche futura, per parlare d'un futuro prossimo, delle nostre finanze d'accrescere di altri 18,000 il numero degl'impiegati, che l'opinione pubblica ritiene siano già troppi in tutti i rami?

Io ripeto, la ragione data a taluni amanuensi è il primo passo che, a poco a poco, ci condurrà a fare di tutti questi operai altrettanti impiegati.

Ed i più capaci fra questi operai, come i capi squadra, hanno diritto, *a fortiori*, d'aver il trattamento degl'impiegati.

Noi abbiamo già molte domande in questo senso e se noi dovremo accedere a queste domande, bisognerà fare un passo di più ed arrivare a quel limite che ho detto.

D'altra parte è utile allo Stato, è nell'interesse del lavoro degli arsenali che le cose siano così?

Io credo di no. Io credo che dall'impiegato che è alla giornata, che ha meno stabilità, si ottenga, in genere, più cedevolezza, più amore al lavoro, più zelo, più rispetto ai capi di quello che si ottenga dagli operai impiegati.

Io non faccio proposte di tornare indietro, e lascio ciò che ho trovato registrato nel bilancio dall'Amministrazione passata; ma non potrei accettare nuove proposte d'allungare il primo passo già fatto.

Presidente. L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido. Sono dolente di dover replicare alle osservazioni di persona così autorevole, specialmente in una questione nella quale ognuno avrà il dritto di credermi perfettamente profano.

Però questa questione non è nuova; è stata trattata alla Camera le mille volte, ed in tutto il tempo in cui io, ed altri colleghi, l'abbiamo discussa, non si è mai da nessun ministro posto in dubbio questo dato di fatto importantissimo, che cioè gli amanuensi non sono operai.

Me lo consenta l'onorevole ministro; gli amanuensi non sono operai. Essi sono entrati negli arsenali con un concorso, essi compiono un lavoro di concetto; sono essi che fanno il lavoro di contabilità, e tutti gli uffici del commissariato si avvalgono dell'opera loro. Dirò di più. Questi amanuensi hanno ore di lavoro diverse da quelle degli operai, son regolati da norme disciplinari diverse da quelle che regolano il lavoro della famiglia operaia. Ora, com'è che si vuole confondere la condizione degli amanuensi con quella degli operai?

Si tratta quindi di una radicalissima differenza tra essi e gli operai; e da ciò è evidente che debbano scaturire conseguenze diverse nel trattamento degli uni e degli altri.

L'onorevole ministro dice esservi pericolo che tutti i 18,000 operai dello Stato vogliano tutti contemporaneamente un giorno essere impiegati. Ma no; non tema l'onorevole ministro. Compiano pure gli operai il loro lavoro, essi non aspireranno mai ad essere impiegati, appunto perchè il ferro, il martello, la lima che maneggiano non potrà mai farli confondere con coloro che scrivono corrispondenze, redigono conti, formano stati di contabilità o compiono altrettali operazioni.

Forse gli operai non sono contenti della pensione che godono, perchè questa non è equiparata ai gradi che si attribuiscono a coloro che liquidano la pensione, e di ciò discuteremo altra volta; ma giammai gli operai potranno nutrire il desiderio di divenire impiegati. Ed è appunto perchè la condizione degli amanuensi era tanto diversa da quella degli operai, che il Governo e la Camera spesse volte si occuparono di costoro, ed oggi n'è venuta fuori quella risoluzione della quale discutiamo.

Gli amanuensi non erano operai, nè impiegati; o per dir meglio erano ad un tempo l'uno e l'altro a seconda del bisogno. Operai quando si trattava di pagarli, e di non computare ad essi i giorni di festa e di malattia, pur conservando ad essi il rispettivo lavoro; impiegati quando si affidava ad essi un lavoro importantissimo.

I rappresentanti della nazione dapprima, il Governo dappoi, hanno convenuto che questa condizione di cose forse ibrida ed irregolare; che gli amanuensi prestavano un servizio faticoso, costante, esatto; ed hanno ritenuto che dovesse essere regolata e disciplinata diversamente la loro condizione.

Che più? L'onorevole ministro mi parla dell'Inghilterra, di altre nazioni, ed afferma che il non

considerare come impiegati costoro, sia un loro vantaggio, chè risparmiano allora di abiti e di spese accessorie. Non so perchè siavi bisogno di ricorrere all'esempio d'oltremare e d'oltremonte; nè quanto possa valere il risparmio degli abiti, e tutta questa premura nel loro interesse da parte del Governo. Dico però questo: delle due l'una; o quella che si pone è una condizione di miglioramento, ed allora deve essere uguale per tutti, fuori i limiti dell'età e dell'esame poichè la legge deve essere uguale per tutti; od invece non è una condizione equa, regolare, giusta, ed allora e si faccia eguale trattamento per tutti, e per tutti si torni all'antico. Liberissima allora la Camera di discutere una seconda, una terza, una ventesima volta questa annosa questione, liberissimo il Governo di opporsi, ma non si dirà giammai che noi, solo per garantire il diritto di costoro, abbiamo compromesso la posizione di tutti. Io mi fermo a questo...

Presidente. Si fermi, onorevole Placido, perchè altro non troverebbe posto in questo capitolo. (*ilarità*).

Placido... perchè allo stato delle cose non mi è consentita un'ampia discussione. Mi resta però un ultimo raggio di speranza. Lo ravviso nelle ultime parole del ministro. Prendendo atto di esse, faccio appello alla equità dell'onorevole ministro, e confido che le parole dette oggi da lui non siano le ultime sulla controversia.

Pais, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma il capitolo non dà adito a questa quistione.

Pais, relatore. Onorevole presidente, Ella sa che io non abuso mai della facoltà di parlare e che sono sempre breve. Ma sento il dovere come relatore, di far conoscere quale sia il giudizio della Commissione del bilancio, nel cui nome parlo. Realmente su questo capitolo si è fatta una osservazione, che non interessa punto il bilancio, giacchè non produce effetti finanziari. Ma io prendo a parlare unicamente per raccomandare al ministro che d'ora in avanti certi allargamenti di organico non vengano fatti con legge di bilancio, ma con speciale provvedimento legislativo. Perchè non è un sistema molto utile e molto rispondente, secondo me, al fine, cui si tende, quello di variare organici in sede di bilancio. Ciò premesso, prego l'amico Placido di aver fiducia nel ministro della marina, il quale son certo non mancherà di esaminare questa specie di privilegio che si è fatto a 200 persone a danno di altre. Egli col suo buon senso troverà modo di perequare le condizioni di operai della penna,

se così vogliamo chiamarli, che hanno tutti gli stessi obblighi e gli stessi diritti, e l'onorevole Placido giustamente osservava non essere questo il creare una speciale posizione a 200 individui e lasciarne 400 altri e più in una posizione diversa? Se egli esamina questo stato di cose, sono persuaso che troverà modo di correggere un privilegio che risonda a beneficio di pochi e a danno di molti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

De Saint-Bon, ministro della mariniera. Risponderò anzitutto all'onorevole Placido che non credo siano esatte le sue informazioni per quanto riguarda la condizione degli amanuensi.

Essi sono operai come gli altri obbligati all'orario d'ufficio, con questa differenza, che, siccome il direttore e i componenti la direzione presso la quale lavorano non vanno all'ufficio alla mattina all'ora nella quale suona la campana, così a questi operai è data licenza di venire più tardi; e siccome i direttori ed i sotto-direttori rimangono in ufficio più tardi, così quegli operai che sono entrati al lavoro più tardi, ne escono più tardi. Ma ripeto sono operai come tutti gli altri ed hanno l'obbligo di fare le ore di lavoro come gli altri; quindi da questo lato che siano operai come gli altri, non c'è dubbio.

Relativamente alla raccomandazione dell'onorevole relatore di occuparmi della questione cui ha accennato io gli prometto che vi porterò tutta la mia attenzione con gli intendimenti da me spiegati.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 24 rimane approvato.

Capitolo 25. Carabinieri reali, lire 269,036.25.

Capitolo 26. Servizio semaforico - Personale di ufficio e pigioni (*Spese fisse*), lire 216,993.30.

Capitolo 27. Servizio semaforico - Materiale, lire 220,000.

Capitolo 28. Viveri, lire 6,551,819.63.

Capitolo 29. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, lire 227,314.28.

Capitolo 30. Giornate di cura e materiali d'ospedale, lire 484,361.

Capitolo 31. Distinzioni onorifiche, lire 25,500.

Capitolo 32. Carbon fossile per la navigazione, lire 2,000,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Questo capitolo impegna il bilancio dello Stato per due milioni, epperò mi pare degno di molto studio.

Dalle parole scritte dall'onorevole mio amico il relatore, mi sono venuti alcuni dubbi intorno alla misura della provvisione che l'amministrazione della marina fa del carbon fossile.

Innanzitutto, io non ho ben compreso i criteri da cui pel prossimo esercizio l'amministrazione è partita. Dal momento che sento che vi è già sufficiente avanzo di carbon fossile degli anni passati domando se non sia opportuno, su questo capitolo, apportare delle economie. Ma, naturalmente, su questa parte, lascio piena la responsabilità al Ministero, come quello che deve sapere le esigenze di un servizio così importante, e dichiaro che ho voluto formulare questo dubbio, desiderando di concorrere col mio voto alla maggiore economia sul bilancio dello Stato.

Un'altra parte, però, credo meriti una parola dell'onorevole ministro e particolarmente una dilucidazione dell'egregio relatore, ed è quella relativa al prezzo del carbon fossile.

L'onorevole relatore dice che noi paghiamo per i carboni, di cui ci provvediamo, prezzi più cari dei preventivati; e ci aggiunga che in fatto, mentre avevamo preventivato la spesa alla ragione media di 28 lire la tonnellata, avremmo pagato 32 lire.

Ma perchè? Io non esaminerò ora quello che forse è noto, cioè che tale prezzo è superiore alle offerte del mercato; ma osservo che se tale aumento sul preventivo dipenda dal rialzo de' prezzi, viene naturale la domanda al Governo: non potete procedere in maniera da salvarci da tutte le alea?

Ma resta importante la questione dei noli. L'onorevole relatore ha scritto parole che o dicono molto, o forse appunto per questo sono di colore oscuro. Egli dice: " La Giunta si augura che il Ministero adotti un sistema pel quale i noli pel trasporto del carbone ai vari depositi costino il meno possibile. „

Dunque questo maggior prezzo dipende forse precisamente da questo coefficiente dei noli? E allora nasce legittimo in noi il diritto, anzi il dovere di domandare, perchè non siano stati presi in esame tutti i vari sistemi, e perchè sia stato adottato quello che produce un aumento sul prezzo del carbone?

Siamo tutti d'accordo nel volere le economie anche a prezzo di grandi sacrifici, tanto che abbiamo dovuta ridurre le spese per le scuole all'estero ed alcune altre spese di carattere di vera filantropia verso le famiglie povere dei nostri impiegati defunti, ma non diamo lo spettacolo di votare un capitolo così importante senza la sufficiente motivazione, e sul quale sorge il dubbio che sia possibile una qualche economia. È naturale che

una risposta dell'onorevole ministro è necessaria per tranquillizzare il mio animo e per illuminare il voto della Camera.

Questo dico anche perchè noi abbiamo in quanto ai carboni la produzione nazionale (*Intervuzioni vicino all'oratore*) ed ora mi si accenna a quella di Saponi, che, migliorata, potrebbe arrecare vantaggio all'amministrazione, e procurare ai nostri operai un grande lavoro.

Attenderò le risposte dell'onorevole ministro della marineria e dell'onorevole relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io domando all'onorevole ministro della marineria ed anche a quello delle finanze, uomo espertissimo nella meccanica industriale, notizia di recenti esperienze fatte con molta solennità qui nel Comune di Roma sopra una recente scoperta che riguarderebbe la lavorazione e la confezione della lignite, la quale, secondo gli inventori, potrebbe utilmente sostituire il carbone fossile. Io non so se si tratta di una di quelle scoperte che danno incentivo sì a qualche speculazione, ma che poi nella pratica riescono soltanto delle delusioni. Voglio sperare che si tratti di cosa seria e che ci sia del vero. Se in tutto o in parte la lignite preparata con la nuova scoperta potesse sostituire il carbon fossile, essa potrebbe darci un grande risparmio di spesa e giovare alla economia nazionale.

Dopo ciò faccio una raccomandazione all'onorevole ministro: per tutti gli arsenali sì di terra che di mare che possano giovare dei motori idraulici per la generazione della forza elettrica, io raccomando che ovunque sia possibile e utile si studino di trasmettere a distanza questa forza motrice, a mezzo della elettricità per animare i meccanismi delle operosità meccanica dei nostri arsenali, risparmiando il carbone fossile che ora si consuma nelle macchine a vapore.

Chiedo schiarimenti all'onorevole ministro su queste cose che certamente meritano studio, e se effettivamente sia possibile la più utile e conveniente applicazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, relatore. La Commissione generale del bilancio non poteva dispensarsi dall'esaminare la questione dei carboni tanto sotto il punto di vista dell'acquisto, come sotto quello dei noli.

Essa ha quindi dovuto notare l'aumento nel prezzo del carbone, in confronto con quello degli esercizi passati, perchè da 28 lire, siamo arrivati a lire 32 la tonnellata, ma la Commissione

si è ben guardata dall'esprimere, neppure indirettamente, alcun dubbio che potesse adombrare la giusta suscettibilità, e la ineccepibile delicatezza dell'amministrazione della marina; in quanto che essa è convinta che questa amministrazione procede nell'acquisto dei carboni, secondo le più severe regole della buona amministrazione non solo, ma secondo le norme della legge sulla contabilità.

Tanto è vero, ed è bene che la Camera lo sappia, che tutti gli acquisti vengono fatti nel seguente modo. Si chiede al Console generale, che chiami i migliori proprietari di miniere di carbone, e questi debbono mandare una scheda suggellata che il Console stesso invia al Ministero. Il Ministero comunica eodeste schede ad una Commissione apposita che le esamina, ma non pronuncia alcun giudizio sull'offerta.

Per ordine di offerta le trasmette al Ministero, il quale a sua volta le trasmette al Consiglio superiore il quale non c'è mai stato caso che non abbia accettata l'offerta migliore.

Per ciò poi che si riferisce ai noli, si è usato un doppio sistema. Per parecchi anni si autorizzava il console generale a fare i contratti per trasportare i carboni dall'Inghilterra ai diversi depositi in Italia, perchè in Inghilterra i noli hanno quasi una quotazione di borsa e ribassano o rialzano giornalmente.

Secondo questo sistema il console, persona molto stimata, se il bisogno di carbone non era urgente, approfittava del periodo in cui i noli erano in ribasso per fare i contratti. Ma alcuni italiani, anzi alcuni pretesi italiani, come mi è stato comunicato dall'Amministrazione della marina, hanno fatto un gran scalpore, hanno messe innanzi accuse di favoritismi, di privilegi, costringendo il Ministero della marina ad addvenire ad un'asta pubblica per il trasporto del carbone.

Questo sistema dell'asta venne adottato già nel 1886 sotto l'amministrazione dell'onorevole Brin. Ed in quell'anno, non posso dispensarmi dal notarlo, ha prodotto non buoni risultati in quanto che si sono pagati i noli molto più cari che negli anni precedenti. Oggi si è ritornati al sistema del 1886. Io non intendo pronunciarmi su questi due sistemi perchè non sono competente in materia; mi pare però che, avuto riguardo alla speciale condizione in cui si trovano i noli in Inghilterra, forse sarebbe bene di non impegnarci con un contratto annuale, sebbene il sistema dell'asta sia più rispondente alle severe regole di una buona amministrazione e sia pre-

scritto dalla legge di contabilità generale dello Stato. Trattandosi di economizzare quanto è possibile in questa spesa, che è una delle più forti per l'Amministrazione della marina, non sarei alieno dall'approvare il Ministero, se abbandonasse il sistema dell'asta per ritornare a quell'altro che aveva dato migliori risultati.

Ad ogni modo, io assicuro l'onorevole Vischi che la Commissione generale del bilancio ha esaminato a fondo la questione, e si è convinta che il rincaro del carbone è attribuibile agli scioperi avvenuti nel Belgio ed in Germania, perchè anche questi paesi, che ordinariamente non ricorrono ai carboni inglesi per alimentare i loro stabilimenti industriali, hanno dovuto ricorrervi l'anno passato producendo il rincaro dei carboni stessi.

Auguriamoci quindi che in avvenire i carboni costino meno.

Finisco assicurando l'onorevole Vischi che il carbone che abbiamo nei nostri depositi non è niente affatto superiore al bisogno; anzi mi duole il doverlo dire, non è in quantità tale, che, in date eventualità, possa far fronte ai bisogni che potessero sorgere; in quanto che abbiamo appena 177,000 tonnellate di carbone distribuito nei diversi cantieri, mentre il consumo normale è di 45,000 tonnellate all'anno per la navigazione e di 20,000 per stabimenti militari.

Si tranquillizzi dunque l'onorevole Vischi che tanto la precedente, quanto la presente amministrazione della marina, non hanno punto esagerato; anzi, per spirito di economia, secondo me non molto lodevole, non hanno provveduto la quantità che può essere necessaria in certi momenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

De Saint-Bon, ministro della marineria. L'onorevole relatore ha dimostrato con quale cura attenta ed amorosa abbia studiato i vari capitoli del bilancio, avendo egli potuto dare alla Camera delle spiegazioni così chiare e precise.

Non aggiungerò a quello che egli ha detto, se non alcuni schiarimenti.

Il sistema di chiedere ai principali estrattori di carboni, accettati dall'ammiraglio inglese, i prezzi dei carboni stessi, fu, se non isbaglio, introdotto da me 15 anni or sono, quando io era ministro della marina, e fu mantenuto in vigore fino ad ora senza dar luogo a reclami.

Il sistema che si segue per i noli poi è prescritto dalla legge di contabilità e difficilmente si potrebbe mutare. Naturalmente il prezzo dei noli è variabile e quindi qualche anno si ottengono

noli bassi, qualche altro noli più elevati; ma, come ho detto, ciò è la conseguenza della legge di contabilità la quale pone l'amministrazione al riparo da qualunque sospetto; ed io certamente non potrei abbandonare questo sistema e lodo l'amministrazione passata di averlo messo in vigore.

Alcuni ritengono che il prezzo del carbone, di lire 32 alla tonnellata, sia troppo elevato; ma io, avendo studiato personalmente la questione, ho acquistato la persuasione che non lo sia, e posso dire che le amministrazioni di altre grandi nazioni hanno pagato un prezzo maggiore. Ma si dice: alcune amministrazioni mercantili hanno ottenuto del carbone a prezzi migliori. E sta bene; ma bisogna vedere quale qualità di carbone prendono! Anche dell'oro ve n'è a 24 carati, a 18 ed anche a meno!

Bisogna per altro considerare che il carbone che si richiede per la marina dev'essere della migliore qualità ed anzi di una qualità speciale perchè non deve far fumo.

I carboni che fanno fumo costano meno ma non servono per la marina militare, perchè col fumo un bastimento rivela la sua presenza a grande distanza; mentre deve arrivare improvvisamente.

Inoltre dobbiamo scegliere le qualità migliori perchè il bastimento ha spazio non abbondante ed è limitato lo spostamento che possiamo dedicare al carbone.

Rispondendo ora alla domanda dell'onorevole Cavalletto, dico che, *a priori*, ho poca speranza che dalla lignite si possa trarre profitto per la marina militare. Però siccome tutte le novità mi interessano sempre, specialmente quando si presentano sotto un aspetto lusinghiero per la finanza del paese, ho già dato ordine perchè si facciano degli esperimenti per vedere fino a che segno, almeno negli arsenali, questo nuovo ritrovato possa essere utilizzato. E non dubiti che, se potrà essere utilizzato, lo sarà.

La questione poi delle cadute d'acqua e della forza trasportata dall'elettricità è anche interessantissima; ma non credo che allo stato presente della scienza sia ridotta ad una forma così semplice che possa essere industrialmente utile negli arsenali nostri. Ma creda pure l'onorevole Cavalletto che seguirò anche il progresso di questa nuova industria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Quanto alla provvisione di carbone io, dopo le risposte dell'onorevole relatore, comprendo di non potere insistere. Desidero tutte le economie ma certamente non posso desiderare che la

nostra marina resti priva dei mezzi necessari per spiegare la sua azione. Già avevo detto che in questa parte la responsabilità principale è del Governo; epperò le risposte avute mi acquetano.

Quanto al prezzo dei carboni dico al mio amico onorevole relatore del bilancio, che mi unisco a lui nel tributare lodi per lo zelo e per la correttezza con cui agisce l'amministrazione della marina specialmente in questo ramo. E lo fo volentieri, sia perchè non mi consta niente in contrario, e sia maggiormente perchè riconosco tutto il valore delle parole dette da un uomo come l'onorevole relatore che ha così profondamente studiato la questione.

Mi permetto però d'insistere in quanto al prezzo dei carboni.

Certamente l'amministrazione, nell'acquistare i carboni, bada non solamente alla qualità, ma anche alla maggior convenienza del prezzo; ma onorevoli colleghi, se è un metodo legale e giusto quello d'uniformarsi alla legge di contabilità credo che la questione meriti qualche studio.

Col sistema, per esempio, del *forfait*, qualche volta si riesce ad assicurarsi da tutti gli assalti dell'alca, principalmente pei noleggi.

È vero che col sistema adottato noi corriamo l'alca di pagare oggi un prezzo elevato per il noleggio e domani un prezzo inferiore; ma non mi si negherà che può avvenire, e temo che accada facilmente all'amministrazione, di non sapere la esatta verità delle cose.

Quindi io mi limito a raccomandare all'onorevole ministro di vedere se mai l'altro sistema possa portarci qualche economia su questo capitolo del bilancio.

Se poi ho accennato alla produzione indigena del carbone, della quale ha autorevolmente discusso l'onorevole Cavalletto; e se ho pure parlato di una determinata qualità, (di cui io non avevo notizia, ma che mi è stata indicata, mentre discorrevo, da un onorevole collega) l'ho fatto perchè mi sorride sempre l'idea di potere non solo garentire l'industria nazionale, ma ancora e principalmente di assicurare il lavoro ai nostri operai.

Comprendo quello che ha detto l'onorevole ministro, cioè che si devono tener presenti tante specialità del carbone, ma lo prego, onorevole ministro, di studiare la questione. Non mi persuade la consueta risposta che la nostra produzione non è perfettamente adatta all'uso; perchè credo che il Governo debba facilitarla e non sottoporla alla concorrenza della produzione estera, che se è buona per sè, addiventa insuperabile per

il trattamento benevolo che le si usa. Non so perchè, ma questo capitolo dei carboni mi fa ricordare la questione dei tabacchi. Se Ella risolverà tale questione in senso favorevole all'industria nazionale e ai nostri operai, avrà aggiunto un'altra benemerita alle tante che tutti le riconosciamo.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. Non dubiti l'onorevole Vischi che, se si troverà in Italia un combustibile che possa essere utilizzato, la marina lo adotterà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti.

Menotti. Mi permetta l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione sulla convenienza di utilizzare per il trasporto del carbone i bastimenti che portano il minerale dell'Elba in Inghilterra e che ritornano poi vuoti. È certo che, se si potesse utilizzarli, si otterrebbe una notevole economia.

È una semplice indicazione che intendo dare all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

De Saint-Bon, ministro della marina. Sebbene mi sembri che, essendo assicurato lo smercio dei carboni in Italia, i bastimenti ai quali ha accennato l'onorevole Menotti troverebbero la loro convenienza, a portarlo in Italia, e se non lo fanno, vi saranno le loro ragioni, tuttavia lo assicuro che studierò quest'argomento, non essendone ora bene informato.

Menotti. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 32.

(È approvato).

Capitolo 33. Materiale di consumo per le regie navi, lire 1,570,000.

Capitolo 34. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina, lire 300,800.

Capitolo 35. Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili, lire 604,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Ieri sera ho avuto la disgrazia che è capitato il mio turno dopo l'applaudito discorso dell'onorevole ministro della marina, e quindi non ho potuto avere da lui una risposta particolareggiata.

Sono certo che l'onorevole ministro avrà preso nota delle raccomandazioni che mi sono permesso di manifestare alla Camera, e di indirizzare a lui; ma desidererei sapere se egli intenda ac-

cogliere la raccomandazione che ho fatto relativamente all'ammissione degli alunni nell'Accademia militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

De Saint Bon, ministro della marina. La questione dell'ammissione all'Accademia navale si collega a tutto il sistema d'istruzione.

L'ordinamento dell'Accademia navale data da pochi anni, e dalla relazione che ne ho avuto mi risulta che, fino ad ora, esso funziona bene.

Studierò le idee dell'onorevole Elia, e vedrò se sia opportuno mutare quell'ordinamento; non posso per altro che impegnarmi a studiare.

Elia. Io non proponevo che si mutasse l'ordinamento dell'Accademia, il quale so che funziona assai bene.

Io diceva soltanto questo: dal momento che Governo, Municipi, Provincie spendono largamente per l'istruzione secondaria, non converrebbe ammettere all'Accademia i giovani che hanno già compiuti gli studi secondari?

Così facendo, si potrebbero sopprimere i primi due corsi dell'Accademia, che sono frequentati proprio da bambini, che appena hanno fatto le elementari, ed ottenere un vantaggio non indifferente per il bilancio.

De Saint Bon, ministro della marina. Io non posso che ripetere all'onorevole Elia che studierò la sua proposta. E per dargli una prova delle mie buone disposizioni, gli ricorderò che nella mia amministrazione passata, io avevo appunto introdotto il sistema ch'egli preferisce. Se si è mutato in seguito vuol dire che ci saranno state buone ragioni per farlo.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 35.

Capitolo 36. Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi, lire 150,000.

Capitolo 37. Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'Accademia navale, da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 325,000.

Capitolo 38. Servizio idrografico - Personale, lire 79,636.

Capitolo 39. Servizio idrografico - Materiale, lire 329,664.

Capitolo 40. Spese di giustizia. (*Spesa obbligatoria*), lire 30,500.

Capitolo 41. Spese di trasferta del personale, missioni, lire 734,410.

Capitolo 42. Spese per trasporti di materiali, lire 300,000.

Capitolo 43. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire 7,900,000.

Capitolo 44. Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente, lire 6,230,800.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Intendo fare all'onorevole ministro una semplice raccomandazione che non porta alcun onere sul bilancio, anzi diminuirebbe la spesa che s'incontra nei dipartimenti marittimi.

Mi permetto di fare questa raccomandazione giacchè è notorio (ed anche quest'oggi l'onorevole ministro l'ha ripetuto) quante cure egli ponga per il benessere materiale e morale degli operai addetti all'amministrazione della marina.

Si tratta di una questione che interessa grandemente gli operai dell'arsenale di Venezia, i quali si trovano esposti ad un trattamento affatto diverso da quello che è fatto agli operai degli arsenali della Spezia e di Napoli.

Come l'onorevole ministro ben sa, con la legge del 12 febbraio 1865, gli operai degli arsenali militari e degli stabilimenti d'artiglieria furono assimilati alla bassa forza nei riguardi della pensione e delle paghe. Un identico provvedimento ha creduto di proporre al Parlamento il ministro della marina Acton, per gli operai degli arsenali marittimi. La proposta del ministro Acton fu accolta favorevolmente dalla Camera e, quasi senza discussione, fu votato il provvedimento, che divenne poi la legge del 1 giugno 1882.

Per effetto di questa legge anche agli operai addetti agli arsenali marittimi venne fatto il trattamento che era stato fatto agli operai borghesi degli stabilimenti d'artiglieria; vennero cioè ammessi al beneficio della pensione ed assimilati nei gradi, tantochè nell'articolo 2 di quella legge è precisamente stabilito che l'operaio il quale abbia 4 lire e più di salario, è assimilato ad un sergente, che quello che ne abbia 3 è assimilato ad un caporale e via discorrendo.

Furono quindi estese le disposizioni di favore della legge 20 giugno 1851 riguardo alla pensione dei militari di marina e fu esteso l'obbligo di non poter contrarre matrimonio se non previo il permesso del Ministero della marina, appunto come conseguenza di quell'assimilazione ai soldati di bassa forza.

Che cosa successe? Che nell'applicazione di quella legge, nel mentre l'autorità giudiziaria, da cui dipende il dipartimento marittimo di Napoli e quella da cui dipende il dipartimento della Spezia, hanno riconosciuto che gli stipendi degli operai borghesi degli arsenali militari hanno diritto alla insequestrabilità, ugual diritto abbiano quelli degli operai dei dipartimenti marittimi.

Per Venezia, l'autorità giudiziaria ha adottato una giurisprudenza affatto opposta; e nel mentre le Cassazioni di Napoli e di Torino hanno giudicato sempre per la insequestrabilità di questi assegni, la Cassazione di Firenze ha mantenuto costante la opinione contraria, e quindi ha sempre dichiarato sequestrabili questi assegni. Il che importa danni gravissimi agli operai ed un danno gravissimo all'amministrazione: poichè a me consta che, nel dipartimento di Venezia, il Commissariato deve tenere appositi impiegati per la contabilità speciale di questi sequestri i quali, molte volte, vanno a vantaggio degli usurai e dei faccendieri.

Ora, siccome una sola è la legge che impera in tutto il regno, siccome il motivo determinante del favore concesso dalla legge del 1^o giugno 1882 vale tanto per gli operai di Spezia, quanto per quelli di Venezia, prego l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di presentare al Parlamento una legge d'ordine interpretativo; vale a dire, una leggina che, togliendo la discrepanza della giurisprudenza, in via dichiarativa, ritenga applicabili anche agli stipendi degli operai dei dipartimenti marittimi le disposizioni della legge 17 gennaio 1864, che dichiarò insequestrabili tutti gli stipendi che lo Stato dà a tutti i funzionari, di qualunque sia grado.

Qualora il ministro non credesse di far ciò, chiederei di farlo io, d'iniziativa parlamentare, appunto per togliere questa diversità di trattamento, la quale è dannosissima per gli operai di Venezia, senza che militi, per tale diversità di trattamento, alcuna ragione.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cavalletto. Brevi parole. L'onorevole relatore, sul principio di questa seduta, a schiarimento delle ultime parole dette nella conclusione del suo discorso di ieri, disse che gli operai dei nostri arsenali, che sono in numero di 18,000, sarebbero, secondo la sua osservazione, in buona parte, quasi inoperosi. Poi, accennò alla necessità di rafforzare la nostra marina, per farci valere nella eventualità di una guerra, che io non desidero, e che tutti dobbiamo desiderare sia tenuta lontana, ma che può scoppiare, senza nostra colpa, improvvisa.

Quanto agli operai egli disse che, essendovi un buon numero di operai che hanno poco o nulla da fare, sarebbe opportuno usare il bistori. Io veramente il bistori lo lascio ai chirurghi; ma quando si tratta di un personale così numeroso, e che merita giusta considerazione,

come disse testè l'onorevole ministro, io credo che l'uso del bisturi, cioè il licenziamento, o il collocamento a riposo, di coloro che avessero diritto a pensione, e che presentemente difettassero di continuo e assiduo lavoro, non farebbe se non che aggravare la situazione critica, nella quale generalmente, per la crisi che travaglia, non la sola Italia ma tutta quanta l'Europa, trovansi al presente la classe operaia.

Io credo che sia prudenza e dovere cercar di alleviare questa situazione penosa delle classi operaie, anzichè di aggravarla.

Se fosse possibile utilizzare un po' più queste masse di operai, impiegando per la loro operosità il materiale necessario di ferro o di legname, il bilancio della marina non ne sarebbe gran fatto aggravato, e si potrebbe aumentare la forza della nostra marina da guerra preparando del naviglio nuovo, e restaurando più prontamente quello che trovansi in riparazione.

Quanto poi alla forza nostra navale, io credo che l'abbiamo portata ad un punto abbastanza soddisfacente, dopo gli sforzi dei ministri Riboty, De Saint Bon, e Brin, i quali hanno trasformato il nostro naviglio da guerra, e l'hanno portato ad una posizione che in Europa merita certamente considerazione e rispetto. Ma, dicono, la nostra flotta da sola sarebbe impotente se dovesse venire fatalmente a guerra contro qualche grande potenza marittima, della quale non faccio il nome. Noi però siamo e resteremo nella triplice alleanza. I nostri alleati hanno anch'essi un naviglio militare più o meno grande del nostro, che con il nostro presenta una forza navale rispettabilissima. Ma c'è sempre questa differenza: una flotta forte, anche se alquanto inferiore alle forze riunite degli alleati avversarii, può facilmente riescir superiore sol perchè agisce da sola e non è paralizzata dai probabili dissensi e dal non perfetto affiatamento che ordinariamente si verifica fra le forze degli alleati.

Ricordiamoci, a l'esempio, della battaglia di Lepanto. Se gli alleati Veneti, Spagnuoli, Sardi e Pontificii di allora avessero proseguita quella vittoria, certamente le condizioni del Mediterraneo sarebbero riescite diverse e la potenza marittima turca, che allora infestava e minacciava i nostri continenti, sarebbe stata repressa, e si sarebbe, si può dire, anticipata la battaglia di Navarino.

Ma gli alleati anche con forze superiori riescono ordinariamente inferiori di fronte ad un potente avversario, che abbia un'unica direzione nelle sue imprese e nella sua azione. Ed è per

ciò che io vivamente raccomando, anche rispetto alle cose navali, che lo affiatamento delle forze alleate per il caso di future azioni guerresche marittime, sia tale da farle agire come se costituissero una sola armata o come se appartenessero tutte ad una nazione sola. Solamente così avremo la probabilità della vittoria.

E tale affiatamento deve esser sin da ora accertato e sicuro con ogni studio e perfetto accordo, come si dovrà ciò anche procurare con altra nazione che all'evenienza possa associare la sua armata a quella della triplice presente alleanza, per quella grande lotta che alcuni prevedono dover succedere presto o tardi in Europa.

I nostri rapporti con l'Inghilterra, specialmente per gli interessi comuni che con essa abbiamo nel Mediterraneo, devon essere amichevoli e continui; e l'affiatamento, rispetto alle forze navali dei due Stati, deve essere perfetto, deve esser stabilito preventivamente per qualsiasi eventualità.

Dopo ciò non ho altro a dire, e mi affido perfettamente nella valentia e nel sapere dell'onorevole ministro della marina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais-Serra, relatore. All'onorevole Clementini risponderà direttamente l'onorevole ministro; in quanto che l'onorevole Clementini non chiede altro se non che si estendano agli operai di Venezia, quelli ch'egli considera benefizi della legge sulla inestraggibilità degli stipendi, e dei salari, e sono sicuro che l'onorevole ministro non vorrà rifiutare questo preteso beneficio agli operai di Venezia, poichè lo desiderano.

All'onorevole Cavalletto, il quale si mostra tenero sempre, nel suo cuore generoso, delle sofferenze in cui versano le classi operaie, risponderò, che anch'io ho propugnato, propugno e propugnerò gli interessi delle classi operaie, ma fino ad un certo limite; fino a quello cioè in cui i loro interessi non sien tali, da nuocere a quelli delle altre classi; fino a che, per un certo sentimentalismo esagerato, mi perdoni l'onorevole Cavalletto questa espressione, non si debba aggravare notevolmente il bilancio dello Stato.

Io ho espresso l'opinione che il numero di circa 18 mila operai che sono divisi nei tre dipartimenti dello Stato, sia di gran lunga esuberante al lavoro occorrente negli arsenali; e mi sono rivolto all'onorevole ministro della marina, forse mal prendendo ad prestito una frase felice dell'onorevole Morin, dicendo: ricorrete al bisturi, e recidete, recidete, perchè è fuori di

dubbio che il bilancio dello Stato è gravato di una spesa molto, ma molto forte per stipendiare operai che in gran parte nulla o poco producono. Espresi poi anche qualche dubbio sulla convenienza di continuare il sistema dei cottimi negli arsenali, perchè ove sono operai esuberanti al bisogno, non vi è necessità di ricorrere al lavoro a cottimo.

Comprendo che si adotti questo sistema quando manchino gli operai; ma quando essi sono in numero superiore al bisogno, perchè gravare il bilancio dello Stato di una somma non indifferente e che da tutti i calcoli fatti rappresenta parecchie migliaia di centinaia di lire?

Del resto, onorevole Cavalletto, io non ho punto proposto una misura crudele al ministro della marina. Se l'avessi proposta egli l'avrebbe respinta. L'ho invitato soltanto a studiare la questione, ed a trovar modo o di diminuire, senza danno degli operai, il loro numero che è soverchiante, o almeno di sopprimere i cottimi, essendo così il lavoro distribuito a un maggior numero di operai; così l'economia che se ne potrà ricavare servirà ad aumentare il fondo stabilito per la riproduzione del naviglio.

Ora creda l'onorevole Cavalletto, che nel fare ciò, ho adempito al dovere di relatore, il quale deve studiarsi di indicare quelle economie che sieno consigliate dalle condizioni dell'erario, e siano compatibili con gli interessi degli operai, ai quali non si reca alcun danno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Una sola parola per dire all'onorevole relatore che le economie che egli prevede dal licenziamento degli operai sarebbero illusorie. Quando abbiamo discorso dei nuovi fucili si poteva dimostrare evidentemente che l'impiego degli operai per la fabbricazione di nuovi fucili tornava a vantaggio della finanza, perchè il licenziare operai che hanno diritto a pensione è un incontrare una passività inutile senza beneficio, invece procurando lavoro a questi operai, si risparmiano le pensioni e si procede nei lavori utili e necessari.

Se però vi fossero operai assolutamente inetti, per vecchiezza o inabilità fisica, i quali si possano mandare in pensione, ciò sarà bene di farlo, ma quelli che sono validi, è meglio utilizzarli. Si avrà qualche spesa maggiore per fornire il materiale necessario ai loro lavori, ma sarà sempre utile il loro impiego sia per la finanza che per la nostra marina da guerra, quando sia la loro

opera adoperata in lavori utili e di presente o di prossima necessità.

De Saint-Bon, ministro della marina. Comando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. All'onorevole Clementini che mi parlava della differenza di trattamento, che è fatta agli operai di Venezia in confronto di quelli di Spezia e di Napoli, in virtù delle diverse opinioni delle varie Corti di cassazione, dirò che, da investigazioni già fatte, mi risulta che l'amministrazione passata si è interessata di questa questione e che si è sulla via di trovare un accomodamento.

Ma, se questo accomodamento non si trovasse presenterei io stesso un disegno di legge in proposito.

All'onorevole relatore, che vorrebbe sopprimere i lavori a cottimo, risponderò che l'amministrazione ha sempre ritenuto, e ritiene anche al giorno d'oggi, che il cottimo sia il vero sistema di ottenere il massimo lavoro dall'operaio.

Pais Serra, relatore. Quando mancano gli operai.

De Saint-Bon, ministro della marina. Lo strumento, che è fabbricato a cottimo, viene inoltre a costare meno allo Stato; per conseguenza mi pare che non sia molto opportuno di sopprimere il sistema del lavoro a cottimo.

In quanto al numero degli operai ed alla quantità di lavoro da farsi ed alle necessarie eliminazioni, che forse si potrebbero fare, l'amministrazione passata aveva già cominciato a provvedere ed io seguirò sulla via tracciata; non surrogando gli operai che vengono a mancare per qualsiasi ragione.

Bisogna per altro riconoscere che si va incontro a difficoltà non lievi, perchè ad ogni posto che resta vacante, fioccano autorevolissime raccomandazioni, a cui la Camera certamente non è estranea. (*Si ri e*).

Ringrazio poi l'onorevole Cavalletto della fiducia che ha apertamente dimostrato nella mia amministrazione, e delle alte parole di patriottismo che ha pronunciato; e cercherò di farne mio pro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais Serra, relatore. Rispondo due sole parole all'onorevole ministro. Io non disconosco l'utilità che si ricava dal lavoro a cottimo. Ma ritengo che esso non sia sempre il lavoro più perfetto per la sollecitudine e la fretta con cui viene eseguito. Ad ogni modo questo lavoro a cottimo, specialmente negli arsenali, non mi sembra molto

utile e molto economico. Perchè poi questo lavoro a cottimo non si dà agli operai che se ne stanno colle mani al sen conserte?

De Saint Bon, ministro della marina. Ma la sua è un'ipotesi.

Pais Serra, relatore. Accennerò ad un esempio. In media l'operaio degli arsenali è retribuito con tre lire al giorno, non più; lavorando a cottimo l'operaio guadagna circa il 30 per cento in più; quindi viene a guadagnare una lira di più al giorno. Calcoli l'onorevole ministro questo aumento sopra 300 giornate l'anno, chè tale è presso a poco il numero dei giorni nei quali lavora l'operaio, e vedrà che, invece di 12,000 lire al giorno, che tanto rappresentano le giornate degli operai, se ne spenderanno circa 15 mila. Moltiplichi il 15,000 per 300 ed avrà una maggiore spesa di oltre un milione per il solo lavoro a cottimo. Ora io domando: non si potrebbe ridurlo a minori proporzioni il lavoro a cottimo, in modo che non rappresenti una somma così superiore al salario già stabilito per regolamento?

Ecco la domanda che io rivolgo.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. Veda, onorevole relatore, altre volte in questa Camera ho assistito a pressioni vivissime di deputati che hanno parlato in senso opposto, e sostenuto che si dovesse dare il lavoro a cottimo, e l'Amministrazione passata ha fatto in modo che esso venisse introdotto negli arsenali.

Il ragionamento che fa l'onorevole relatore parte dalla ipotesi che vi siano operai che stanno colle braccia al sen conserte. Se ciò fosse, certamente sarebbe meglio lasciare il cottimo e far lavorare anche questi operai in qualunque modo; ma io credo che la cosa non sia così e che ogni operaio, se non dà il massimo di lavoro che può dare, si guadagna però le poche lire che gli si danno.

Pais-Serra, relatore. Mi auguro che sia così, onorevole ministro.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 45. Artiglieria ed armamenti - Materiale, lire 10,200,000.

Capitolo 46. Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera, lire 2,391,200.

Capitolo 47. Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime, lire 1,690,000.

Capitolo 48. Riproduzione del naviglio, lire 27,000,000.

a) In corso al 1° luglio 1891 :

1° Allestimento della nave da guerra di 1ª classe - *Re Umberto* (Arsenale di Napoli).

2° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 1ª classe - *Sicilia* (Arsenale di Venezia);

3° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 1ª classe - *Sardegna* (Arsenale di Spezia);

4° Costruzione della nave da guerra di 2ª classe - *Etruria* (fratelli Orlando);

5° Costruzione della nave da guerra di 2ª classe - *Umbria* (fratelli Orlando);

6° Costruzione della nave da guerra di 2ª classe - *Liguria* (G. Ansaldo e C.);

7° Costruzione della nave da guerra di 2ª classe - *Marco Polo* (Cantiere di Castellammare);

8° Allestimento di una nave da guerra di 3ª classe - *Euridice* (Cantiere di Castellammare);

9° Allestimento di una nave da guerra di 3ª classe - *Iride* (Cantiere di Castellammare);

10° Costruzione di una nave da guerra di 1ª classe - *C* (Cantiere di Castellammare);

11° Costruzione di una nave da guerra di 2ª classe - *D*.

12° Costruzione di una nave da guerra di 2ª classe - *E*.

13° Costruzione di una nave da guerra di 2ª classe - *F*;

14° Costruzione di una nave da guerra di 3ª classe - *I*;

15° Costruzione di una nave da guerra di 3ª classe - *J*;

16° Costruzione di una nave da guerra di 3ª classe - *K*;

17° Costruzione di una nave da guerra di 3ª classe - *L*;

18° Costruzione di una nave oneraria di 2ª classe - *Ercole*;

19° Costruzione di una nave oneraria di 2ª classe - *Atlante*;

20° Costruzione di torpediniere-avviso e di alto mare;

21° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale per servizi generali;

22° Costruzione di palischermi a vapore comuni e torpedinieri;

23° Costruzione di galleggianti di arsenale per usi generali;

b) Da intraprendersi dopo il 1° luglio 1891:

24° Costruzione di quattro navi da guerra di 3ª classe - *M, N, O, P*;

25° Costruzione di torpediniere di alto mare;

26° Costruzione di due navi da guerra di 1ª classe Q ed R.

Capitolo 49. Spese di marina relative alla colonia di Massana, lire 970,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 50. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,376,142. 59.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 51. Assegni di aspettativa e disponibilità (*Spese fisse*), lire 100,000.

Spesa per la marina militare. — Capitolo 52. — Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 47 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (*Spesa ripartita*), lire 900,000.

Capitolo 53. Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

L'onorevole D'Ayala-Valva ha facoltà di parlare.

D'Ayala-Valva. Onorevoli colleghi, sarò brevisimo, per seguire il buon esempio che mi ha dato il collega Cavalletto. Spiacemi pertanto che non sia qui presente l'onorevole Imbriani, il quale ieri, con parola altamente patriottica, esprimendo sentimenti veramente degni di un uomo che sente italianamente, ha sollevato una questione che veramente franca la spesa di esser trattata in un Parlamento così nobilmente compreso dell'azione ch'esso deve esercitare sugli interessi del suo paese.

Egli ha rammentato all'onorevole ministro della marina che c'è una questione tuttavia pendente, ed è quella dell'arsenale di Taranto. L'onorevole ministro gli ha dato delle risposte che forse avranno potuto accontentare in parte l'onorevole Imbriani; perchè egli, non dico che parta da un punto di vista opposto al mio, ma vede le cose in modo un poco diverso da quello che le vedo io. Egli ha detto: noi continueremo a fare i lavori a Taranto, però non possiamo sopprimere l'arsenale di Napoli.

Io adesso non voglio entrare nella questione dell'arsenale di Napoli, che è abbastanza complessa; ma se volessi discorrere, credo che potrei dimostrare (e l'onorevole ministro, col quale ne ho parlato parecchie volte, ed anche altri lo sanno) che si potrebbe, con un poco di buon volere, con un poco di patriottismo da parte di tutti, risolvere quella questione in modo equo e giusto e contemporaneo agli interessi della nobilissima città di Napoli, che io non intendo affatto che siano danneggiati.

Però, onorevole ministro, noi abbiamo speso per l'arsenale militare di Taranto circa 20 milioni. Ultimamente, compiendo un'opera patriot-

tica, abbiamo votato altre 1,200,000 lire. Ora la relazione parla di un arsenale compiuto, il ministro ha detto che i lavori sono quasi ultimati; ebbene, i miei onorevoli colleghi non mi crederanno se io dico loro che, in questo arsenale, che ha costato all'Italia 20 milioni, non vi sono che 159 operai!

Ora io dico: perchè abbiamo costruito questo arsenale?

Per la sola illuminazione si sono spese lire 250,000, e tutte le sere quest'arsenale è illuminato a luce elettrica. A che serve quest'arsenale? Ne vogliamo forse fare un museo? Vogliamo noi dimostrare al mondo civile che abbiamo degli eccellenti ingegneri e uno spirito inventivo di primissimo ordine? Vogliamo dimostrare che abbiamo un arsenale costruito secondo gli ultimi sistemi della scienza? Possiamo invitare tutte le nazioni del mondo per far loro vedere che, volendo, sappiamo fare qualche cosa; ma non credo che facciamo l'interesse degli amministrati, non credo che facciamo l'interesse nostro lasciando quell'arsenale nello stato in cui si trova; perchè in esso non c'è una nave, e s'illumina alla sera per il piacere di illuminarlo.

Non creda, onorevole ministro, che io parli per animosità, o perchè non abbia verso di lei quel rispetto e quella devozione che ha per lei ogni italiano; chè anzi ritengo anch'io, al pari dei miei colleghi, che Ella sia chiamato a rendere grandissimi servigi al paese. Io, per il primo, m'inchino dinanzi a Lei; ma non vorrei che, in questo momento, vi fossero influenze perturbatrici, che impedissero a lei di compiere quello che è l'interesse nazionale.

E mi dispiace moltissimo che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, perchè alla sua illuminata intelligenza vorrei sottoporre alcune considerazioni in proposito. Vorrei dirgli che egli, che è il vigile custode degli interessi nazionali, deve passar sopra a qualsiasi influenza, quando si tratta di far rispettare un vero interesse nazionale.

Aspetto, onorevole ministro, che Lei mi dia una risposta chiara, non nell'interesse del paese che rappresento, ma con sentimento di vero italiano, poichè difendendo una causa giusta, io sposo la causa del mio paese con la causa della nazione.

Spero quindi che Lei mi darà una risposta tale da accontentarci e come italiani, e come amministrati, e come contribuenti. (*Bravo! — Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri.

Ruggieri. Dopo le parole nobilissime dell'onorevole D'Ayala, io non ho molto da aggiungere. Farò solo alcune raccomandazioni intorno al gravissimo argomento.

L'onorevole D'Ayala ha dimostrato con brevi ed eloquenti parole che la somma di un milione stanziata in bilancio, non è sufficiente; mi si permetta invece dire non essere altro che un'ironia, perchè quell'arsenale è ben lungi dall'essere completo.

Dopo di avervi spese tanti milioni, esso è ancora un'arnese inutile per la difesa nazionale, e non giova punto allo scopo per cui fu costruito.

Se le economie s'impongono a qualunque costo, se oramai non è più possibile di spendere altro, guardiamo almeno che quello che si spende sia speso bene, e che non sieno resi inutili le spese fatte per l'arsenale di Taranto.

Ed ora rivolgerò qualche preghiera all'onorevole ministro.

Mentre gli operai di tutte le parti d'Italia vengono a partecipare ai lavori dell'arsenale, non c'è stato finora caso che un solo tarantino sia stato ammesso a lavorare.

La città di Taranto, se ha l'orgoglio di chiamarsi una città militare, ha anche dei doveri difficili verso la patria italiana. Ed è inutile che io li enumeri, perchè basterebbe andare pochi giorni lì per vedere quale differenza passa tra la città di ieri e quella d'oggi. Ma non posso ammettere che gente, che vive abbastanza disagiata per la condizione economica importata dal nuovo stato di cose, debba rimanere estranea assolutamente a questo banchetto del lavoro. Non si chiedono favori, ma solo che siano ammessi gli operai tarantini nella stessa misura degli altri.

Un'altra preghiera ed ho finito.

A Taranto da qualche tempo si agita la questione delle case operaie. Il municipio, non ostante tutto il suo buon volere, e il desiderio di corrispondere all'invito fattogli dal Governo, non ha potuto assumere quelle costruzioni, perchè il concorso del Governo è assolutamente insufficiente essendo basato sopra preventivi i quali, si sa bene, sono di gran lunga superati dalla spesa effettiva. Quindi gli operai non trovano alloggio. Gli alloggi sono arrivati a prezzi, che non è possibile possano essere alla portata degli operai, e di giorno in giorno sempre più si rende difficile la condizione di questi operai. Io non aggiungo altro per tema di riuscir noioso.

Desidero semplicemente che per quegli operai, che tutti abbiamo sulle labbra e che dovremmo avere invece nel cuore, si pensi una buona volta

a procurar loro del lavoro, perchè il lavoro è il pane degli operai.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. L'onorevole Ruggieri nel fine del suo discorso ha risposto in parte all'onorevole D'Ayala.

L'onorevole D'Ayala si maraviglia che non si dia maggiore impulso ai lavori dell'arsenale di Taranto; or bene, l'onorevole Ruggieri gliene ha detta la ragione, ed è che mancano assolutamente in Taranto gli alloggi per gli operai.

Il Municipio ha cercato di fare il possibile per costruire case operaie, ma non vi è riuscito; quindi come si fa a mandare degli operai quando non si sa dove alloggiarli?

Il fatto è tanto vero che noi, volendo fare qualche lavoro a Taranto, abbiamo dovuto mandare degli operai militari alloggiandoli a bordo dei pochi legni che potevano là ricoverarsi.

Quanto alla diminuzione dei lavori, io mi sono espresso molto chiaramente ieri e con vivacità di parola: noi intendiamo che i lavori continuino, ma non possiamo continuarli con quell'alacrità che desidererebbe l'onorevole D'Ayala e che piacerebbe anche a me, se le condizioni del bilancio fossero diverse da quelle che sono.

Creda poi l'onorevole D'Ayala che la questione di Napoli è una questione abbastanza grave, e bisogna trovarsi a questo posto per abbracciare con una occhiata tutta la situazione. L'onorevole D'Ayala mi dice che sarebbe facilissimo trovare una via d'uscita. Ebbene, ci indichi una risoluzione che soddisfi tutti ed io sono persuaso che il Consiglio dei ministri gliene sarà gratissimo, perchè non desidera se non che di uscire, da un lato da una posizione falsa e dall'altro di non perdere un arsenale di cui ha bisogno.

L'onorevole Ruggieri poi si lagnava perchè pareva che l'accesso all'arsenale fosse interamente chiuso agli operai tarantini. Ma badi, onorevole Ruggieri, che noi, come già ho accennato, abbiamo diciotto mila operai.

L'onorevole relatore crede che una parte di essi stia colle braccia conserte; io non lo credo; tuttavia vuole l'onorevole Ruggieri che ne prendiamo degli altri? È una fatalità che l'arsenale di Taranto sia venuto per ultimo!

Legga l'onorevole D'Ayala la storia dell'arsenale di Tolone, e vedrà che s'incominciò a fondare con pochissime somme sotto Luigi XIV e rimase per lunghi anni senza lavori; poi, si accrebbe, e divenne quello che è oggi. L'arsenale di Taranto ha l'avvenire per sè, col Mar Grande, col

Mar Piccolo, con quel golfo stupendo in cui tante navi si possono accogliere. Taranto abbia pazienza; aspetti; ed il fato verrà anche per essa.

D'Ayala-Valva. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

D'Ayala Valva. Parmi che l'onorevole ministro abbia spostato, in certo modo, la questione. Io non ho proposto mai, nelle condizioni in cui si trova il bilancio, che si continuino a fare i lavori a Taranto; no, io mi contento della somma domandata dal Governo; ma osservo soltanto che quel che è stato fatto non serve. Ed è questo quel che mi dispiace e che deve dispiacere a tutti. Si tratta di un capitale speso inutilmente.

De Saint Bon, ministro della marina. No! no!

D'Ayala-Valva. Il ministro dice che abbiamo per noi l'avvenire. Oh, io non dubito dell'avvenire. Già, la parola autorevole del ministro è, per me, articolo di fede; e poi, anche se non lo avesse detto lui, tutti quanti sappiamo che l'avvenire è sicuro per quel paese, considerata la importanza che ha nel Mediterraneo; esso sarà certamente chiamato ad esser presidio non solo dell'Italia meridionale, ma dell'Italia tutta, se questa vorrà riprendere quel posto che le spetta in Oriente.

Io non temo affatto per l'avvenire di Taranto; ma l'onorevole ministro non ha risposto a quello che io ho detto. Io ho detto, che si deve cercare di rendere utile questo arsenale. Dopo che vi abbiamo speso 20 milioni, che cosa facciamo di questo arsenale? Perché non ce ne serviamo? Ecco quel che dico. Mi permetterà, quindi, onorevole ministro, che non ostante tutta la deferenza che ho per lei, io non mi dichiarai punto soddisfatto di quel che mi ha detto. Attenderò tempi migliori, per ritornare sulla questione perchè io credo che questa sia una questione alla quale il paese non possa rimanere indifferente. E soprattutto è mestieri porre da parte quelle tali influenze che io ritengo esiziali, come lo furono in tutti i tempi, pel nostro paese. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Onorevole relatore...

Pais-Serra, relatore. Mi duole che l'onorevole ministro non voglia persuadersi che realmente moltissimi operai degli arsenali stiano inoperosi. È una verità, onorevole ministro. Si procuri informazioni serie e precise, e si convincerà che mi sono apposto al vero. L'onorevole presidente della Camera il quale appartiene anch'egli a paesi lungo la costa, e che s'intende di cose di marina, potrebbe, se volesse, far fede che io ho detto piuttosto meno di quel che avrei potuto dire

intorno al numero straordinario di operai che rimane inoperoso.

Rispondendo ora brevemente all'onorevole D'Ayala-Valva e all'onorevole Ruggieri dirò che la questione da essi presentata fu in certo modo risolta fino da ieri, con quella lucidità che lo distingue, dall'onorevole ministro quando fece conoscere alla Camera la necessità che in un tempo più o meno lontano debba l'arsenale di Napoli perire, perchè troppo esposto ai colpi di mano, o alle offese delle artiglierie nemiche; tanto che basterebbero poche cannonate per distruggere un tesoro di ricchezza.

Quindi la loro fretta è bensì giustificata dal desiderio di compiacere ai loro paesi, di cui sono i degni rappresentanti, ma nel momento attuale essi devono tener conto delle difficoltà non lievi che si presentano al Governo per attuare tutto ad un tratto una innovazione, che turberebbe interessi importantissimi.

Quanto poi all'arsenale di Taranto (il quale una volta che è costruito evidentemente deve servire a qualcosa; e questo l'onorevole ministro lo vede, e troverà l'opportunità e il tempo di farlo), io mi permetto di ripetere una raccomandazione, che a nome della Giunta feci già nella mia relazione. E mi fa piacere che sia anche presente l'onorevole ministro della guerra, perchè l'argomento riguarda lui pure.

Dopo tanti milioni, secondo me opportunamente spesi nella costruzione dell'arsenale di Taranto, mi pare che sia indispensabile porre quell'arsenale al coperto da possibili offese nemiche.

Sarebbe inutile averlo costruito se non si facesse in modo da impedire che possa essere occupato con un colpo di mano.

Quindi io raccomando al Governo, e specialmente all'onorevole ministro della guerra, di trovare modo, anche nelle presenti strettezze del bilancio, di incominciare quelle tali opere di difesa che sono indispensabili affinché i molti milioni spesi per quell'arsenale non possano da un'ora all'altra esser completamente distrutti.

De Saint Bon, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Saint-Bon, ministro della marina. Non ostante la insistenza dell'onorevole relatore, debbo ripetergli che non sono esatte le sue informazioni relativamente al lavoro degli operai. Io vengo dal comandare un dipartimento marittimo e l'ho comandato lungamente e so che la cosa da lui affermata non è esatta. Non dico che negli arsenali tutti gli operai prestino il massimo del

lavoro possibile, perchè in qualunque arsenale e con qualunque più rigorosa sorveglianza qualche rilassatezza nel lavoro è sempre possibile; ma i nostri operai sono sorvegliati bene dai carabinieri, per i quali spendiamo lire 269,000 in servizio degli arsenali, tanto sotto il rapporto del lavoro che sotto quello della sicurezza.

Non posso quindi lasciar passare per due o tre volte un'affermazione che a me risulta non essere esatta.

Presidente. Onorevole Pais, desidera forse di parlare?

Pais, relatore. Io non mi sono mai permesso porre, senz'alcuna ragione, in dubbio le asserzioni di chicchessia, molto meno poi quelle che vengono fatte da un uomo che ha diritto al rispetto ed alla credibilità di tutti, come è l'onorevole ministro della marina.

Ma credo di avere acquistato il diritto anche io di esser creduto quando espongo opinioni che partono da un concetto chiaro dell'interesse dello Stato, non inferiore a quello che ha l'onorevole ministro, e dall'obiettivo di risparmiare le spese che, secondo me, sono eccessive.

Ad ogni modo, ripeto, io non pongo in dubbio ciò che il ministro asserisce; faccia egli altrettanto: esami e verifichi egli che è in grado di farlo; sarei lieto se risultasse che io involontariamente non fossi stato pienamente edotto del vero stato delle cose; ammessa la reciproca buona fede ci troveremo facilmente d'accordo.

Presidente. Così è esaurito questo capitolo 53.

Capitolo 54. Lavori per l'arsenale marittimo di Spezia (*Spesa ripartita*), lire 1,200,000.

Capitolo 55. Difesa delle coste (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 56. Fortificazioni della Maddalena e loro armamento, per memoria.

Capitolo 57. Acquisto siluri (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Categoria seconda. — *Movimento di capitali.* — *Accensione di crediti.* — Capitolo 58. Fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,000,000.

Stanziamiento complessivo a cui ascende lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92:

Parte ordinaria.	L. 104,010,465. 48
Parte straordinaria	„ 7,200,000. „
Totale generale	L. <u>111,210,465. 48</u>

Ora pongo a partito l'articolo unico del disegno di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare

le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

(È approvato).

Nella seduta pomeridiana di domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo bilancio.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La discussione generale è aperta.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Jannuzzi.

Jannuzzi. Onorevoli colleghi, non si può dire che l'agricoltura, l'industria e il commercio siano in floride condizioni; anzi dobbiamo affermare che esse trovansi molto giù; e se le cure del Governo si sono sempre attivamente rivolte a rifare la finanza italiana, e talora troppo severamente rivolte, a me pare che le cure del Governo (non intendo parlare del presente Gabinetto, ma di tutti quelli che si son succeduti dalla gloriosa formazione d'Italia) non si sieno rivolte con uguale zelo a restaurare l'economia nazionale. Eppure, volendo sol promuovere i bisogni della finanza, maggior cura avrebbe dovuto averci, per rialzare la ricchezza dei cittadini, non solo perchè da questa devono prendersi le imposte, ma per non far sentire il peso delle medesime. Se l'economia nazionale fosse prospera, noi avvertiremmo assai meno l'onere dei tributi che paghiamo. Ma più che il commercio e le industrie, in Italia langue l'agricoltura, e se lo scarso commercio è causa immediata della depressione dell'agricoltura, la depressione dell'agricoltura è causa della debolezza delle nostre industrie. Tranne le larghe piantagioni dei vigneti nelle Puglie e nella Sicilia ed in qualche altra regione italiana, domando io come è progredita da trent'anni a questa parte la nostra agricoltura?

È rimasta stazionaria da per tutto; e se noi, per poco, volgiamo lo sguardo a vedere le forze produttive della terra nelle altre nazioni, ponendole a confronto con le nostre, vedremo quanto sono al di sotto di queste.

Nell'eccellente lavoro del senatore Devincenzi *Intorno alle presenti cause di sofferenze in Italia*, che certamente parecchi di voi avrete letto,

e l'avrà letto, son sicuro, il ministro di agricoltura e commercio, si vede che in Italia la produzione media del grano è di ettolitri 10,50 per ettaro, mentre in Francia è di 15, nella Norvegia 20, nell'Olanda 21, nel Belgio 21,98, nella Sassonia 23, nella Scozia 26,95 nella Gran Bretagna 26,75, nel Regno Unito 25,30, nell'Irlanda 22,20, nella Gran Bretagna 26,55.

Questa scarsezza dei cereali in Italia, non è chi nol sappia e nol vegga, produce molti gravi danni. In primo luogo l'industria, non essendo remuneratrice, allontana il proprietario dalla terra, allontana l'agricoltore; in secondo luogo fa andare i capitali all'estero.

Leggendo la relazione accuratissima ed amorosa, che fece l'anno scorso il relatore di questo bilancio, si vede che noi nell'anno 1889 importammo grani e farine dall'estero per 14,000,000 di ettolitri, e su per giù negli anni posteriori la cifra può essere di poco mutata.

Oltre a questo; oltre cioè al bisogno di far emigrare tanto capitale all'estero, se noi guardiamo la consumazione dei cereali per ciascun individuo in Italia, si vede che l'alimentazione dei cereali, serve assai poco in Italia a mantenere sana la vita dei poveri operai, ed anche dei poveri agricoltori. Lo stesso Devincenzi, aggiungendo il grano prodotto col grano importato, e dividendo poi la somma avuta per ciascun abitante d'Italia, fa questo calcolo. Egli ci dice che mentre in Baviera, calcolandosi non il grano introdotto, ma solo il grano prodotto, si ha che ciascuno consuma 6 ettolitri e 90, nella Svezia e ducati alemanni 5,50, nel Wurtemberg, nella Irlanda, nella Turchia, nella Gran Bretagna 4,90, nella Sassonia, nella Serbia, nell'Olanda, nella Grecia, nel Portogallo, 2,80, nella Svizzera 2,10, il nostro operaio, il nostro agricoltore hanno per loro retta di grano non più di ettolitri 2,39. Così che solamente per la Svizzera ci troviamo in condizioni superiori, ma ognuno sa che nella Svizzera le condizioni climatologiche e telluriche non sono atte alla produzione dei cereali, mentre colà fioriscono molto le altre produzioni agricole e molto più fioriscono le industrie, le arti ed i mestieri.

Ma non solo la produzione del grano è assai scarsa in Italia, ma è scemata la produzione degli olii: imperocchè sino al 1883 la produzione si era mantenuta intorno a 3,500,000 ettolitri, che rappresentava un valore di circa 350 milioni di lire. Al 1884 la media della produzione dell'olio è scesa a 2 milioni di ettolitri. Questa diminuzione non si deve alla inclemenza delle stagioni, ma alla diminuzione della buona coltivazione,

che nasce dalla mancanza dei mezzi nell'agricoltura. E se dalla produzione della terra, volgiamo lo sguardo alle industrie armentizie, che la terra alimenta, non meno desolante sarà lo effetto che si cagionerà in noi. Basterebbe ricordare come in Italia sia quasi finita la pastorizia, come non esistano più gli armenti abruzzesi, che scendevano nelle larghe pianure di Puglia e portavano colà tanta ricchezza di lana e di latticini; avvicinavano con fraterno amore abruzzesi e pugliesi, e rendevano, nel medesimo tempo, sobria la vita dei ricchi proprietari abruzzesi che, seguendo i loro armenti, vivevano nella semplicità della campagna, lontani dal lusso e dai vizii della città, affratellati coi pastori ed anche con gli agricoltori delle terre limitrofe ai pascoli.

Io non dico che questa industria possa risorgere e tornare allo stato florido in cui era, perchè le nostre condizioni sono molto mutate; ma quando quest'industria è cessata e d'altra parte non vediamo rinascere alcun'altra potente industria, che possa sostituirla pel mantenimento della produzione nazionale, certamente è da rattristarsene. E bisogna ricordare che noi, che esportavamo all'estero tanta lana, oggi abbiamo bisogno d'importarla in Italia; e vuolsi anche ricordare che tutti i porti delle Puglie sono ammorbatati dai cattivi formaggi della Turchia.

Questa cattiva condizione economica, come ognuno sa, si ripercuote dal proprietario sull'agricoltore; si ripercuote dai signori sui lavoratori della terra; e quindi, scemato il salario, e la miseria signoreggiante nelle città e nelle campagne, promuove l'emigrazione.

Ma forse sono le nostre condizioni telluriche e climatologiche inferiori a quelle delle altre nazioni?

Io ricordo un aneddoto, che si racconta di Riccardo Cobden. Si narra che questo illustre politico ed economista inglese, trovandosi in Italia, ad alcuni, che lodavano a lui le macchine inglesi, che tanto bene producevano in Inghilterra e tanto aumentavano la ricchezza nazionale, egli, sorridendo e volgendosi al sole, rispose: Ma voi avete questa grande macchina, che noi non abbiamo. Ora domando io: profittiamo noi di questa gran macchina, in modo da giovarci della forza del nostro sole, coordinandola alle acque che possono irrigare le nostre campagne? Veramente non posso affermarlo. Tranne in Lombardia ed un poco nel Piemonte, il sistema d'irrigazione da noi non si conosce ed i fiumi vanno a scaricarsi a mare, senza avere nel loro transito risvegliata l'attività degli arsi terreni. E quel

povero nostro disegno di legge intorno al grande acquedotto pugliese, mi pare sia morto o sia per morire nello studio della Commissione.

Però tutti sanno che necessità grandissima vi sia nelle Puglie di dare l'acqua da bere al povero contadino ed al povero operaio della città.

Tutti sanno come colà il povero contadino, che viene dalla Basilicata e dal Molise e dagli Abruzzi a mietere nelle immense pianure, molte volte, muore per un colpo di sole, di congestione istantanea cerebrale, perchè a lui non si può dare un sorso d'acqua da bere, e molte volte il povero agricoltore, che va là per guadagnarsi un tozzo di pane, contrae malattia incurabile per aver bevuto dell'acqua non potabile, acqua inquinata, e qualche volta anche per aver bevuto dell'acqua, nella quale v'erano delle sanguisughe, che hanno rosò le sue viscere.

Per conseguenza mi si permetta di dire che è interesse nazionale, non interesse pugliese, il dichiarare di utilità davvero suprema dello Stato, il portare l'acqua in quelle arse e sitibonde pianure.

A provvedere i mezzi si penserà quando ci saranno. Ma mi pare che, fino da oggi, si debba dichiarare che le Puglie hanno bisogno d'acqua, che è uno dei più essenziali bisogni della vita, e rimpetto al quale lo Stato non si può dichiarare neghittoso.

Quali sono i rimedii, coi quali il Governo può provvedere all'agricoltura. È vero che il provvedere al miglioramento della medesima ed anche dell'industria e del commercio non costituisce un servizio di Stato propriamente detto; ma è pur vero che servizio di Stato è quello di conservare e aumentare l'economia nazionale, onde se i mezzi, isolatamente presi, non sono tutti servizi di Stato, il fine che essi si propongono costituisce essenziale servizio di Stato.

Cenniamo a questi rimedii, tutti li sanno.

Primo dei rimedi è quello di provvedere che i capitali scarsi, che abbiamo in Italia affluiscono verso la terra, che i capitali stranieri si richiamino in Italia per migliorare le condizioni della terra.

Noi abbiamo, o per dir meglio il Parlamento, perchè io non c'era, ha votato una legge sul Credito agricolo, e si è formulato il relativo regolamento, ma questa legge è stata messa in attuazione in alcune piccole città dell'Italia, ma in altre città essa non è stata effettuata.

Io desidero su questo proposito un'esplicita e formale risposta dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Imperocchè solo la cartella

agraria potrà fare risorgere un poco le condizioni dell'agricoltura.

Solo la cartella agraria potrà far sì che i terreni esauriti, si possano rientegrare con i concimi naturali, e con i concimi artificiali. Solo la cartella agraria potrà far sì che — non i grandi proprietari, ma gli agricoltori — quelli a cui i grandi proprietari dovrebbero cedere le loro grandi tenute o coi quali dovrebbero dividere la coltura dei loro latifondi — possano lavorar bene le loro terre. Costoro non possono rimanere su i campi, se non si dà loro il soccorso del Credito agricolo.

Solo col Credito agricolo potrà sparire l'usura, che sventuratamente flagella il povero conduttore, il mezzadro ed anche il proprietario.

Io richiamo anzi su questo l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, perchè egli trovi un espediente qualunque, onde il danaro delle grandi Banche, il danaro del Banco di Napoli, della Banca Nazionale, non vada soltanto in mano dei grandi capitalisti, ed anche delle Banche minori, i quali poi lo danno ad interessi scandalosi a questo o a quell'altro agricoltore, assorbendo così, non solo il frutto intero che il povero agricoltore ha guadagnato col suo lavoro, ma molte volte anche il capitale.

Prego quindi l'onorevole ministro di portare la sua attenzione su questo punto essenzialissimo della distribuzione dei capitali delle Banche, e di provvedere, se non con un provvedimento legislativo, almeno con una ministeriale.

Altro espediente per fare che le nostre condizioni agrarie possano migliorare si è l'aumento dei trasporti e la diminuzione del nolo di essi.

I prezzi dei trasporti sono assai elevati in Italia. Una tonnellata di grano, che viene da Odessa al littorale italiano costa, in media, per trasporto lire 12, dagli scali della Bulgaria costa lire 16, da Bombay lire 30; mentre da Foggia a Torre Annunziata il trasporto d'una tonnellata di grano, a piccola velocità, costa lire 17 e 45 centesimi.

Ed io qui, rappresentante delle Puglie, devo una sincera lode all'ex ministro Miceli ed all'ex ministro dei lavori pubblici, che nello scorso autunno diminuirono i noli pel trasporto delle uve e dei mosti.

Così la crisi vinicola, che colà l'anno decorso minacciava per l'abbondanza delle uve e dei mosti, scomparve. Invece avvenne che le regioni settentrionali e medie d'Italia si giovarono dei forti vini pugliesi, per rinvigorire i loro deboli.

Così si ebbe un fraterno e vicendevole vantaggio, che deve continuare, e credo continuerà,

per la sapiente amministrazione del presente ministro di agricoltura e commercio; ed a ciò mi incoraggia la risposta, che, pochi giorni or sono, egli ha dato al mio caro amico personale Molmenti.

Un altro espediente, non solo momentaneo ma di grande importanza per l'avvenire, è quello di migliorare le condizioni delle scuole agricole e di aumentarle. Noi abbiamo in Italia appena 29 scuole di agricoltura pratica e di agricoltura speciale. Abbiamo sì due scuole superiori, quella di Portici e quella di Milano, per le quali si spendono ingenti somme.

Però domando io: è ben fatto che si siano stabilite queste due scuole superiori, nelle quali si somministra l'insegnamento teoretico, un insegnamento professionale puramente e strettamente scientifico, così per la coltura dei professori, che per i programmi?

Domando io, questi insegnamenti superiori, che rappresentano, dirò così, la torre Antonelli della istruzione agricola, possono giovare molto, quando essi non sono accompagnati dagli insegnamenti elementari, da insegnamenti sparsi in tutti i Comuni, in tutte le città d'Italia? Devono produrre scarsi vantaggi, e scarsi ne abbiamo visto.

Io non dico che queste scuole debbano sopprimersi; ma prego semplicemente l'onorevole ministro d'agricoltura di vedere se a queste scuole si potesse dare un indirizzo un poco più pratico. Prego inoltre lo stesso onorevole ministro, perchè faccia sorgere scuole elementari d'agricoltura diverse in tutti i Comuni, scuole non solo stabili, ma anche insegnamenti, dirò così, ambulanti, in conformità delle colture e della natura dei terreni ne' diversi luoghi.

Solo in questa maniera noi potremo ottenere che il contadino, che anche il figlio del borghese ed il figlio del signore — se i signori vogliono mantenersi la loro proprietà, che hanno molto stremata — conserveranno la loro posizione anzi la miglioreranno e miglioreranno pure la ricchezza nazionale.

Così potremo avere buoni fattori, buoni enologi, dalle modeste pretese, esperti contadini. Formata la base, la torre Antonelli potrà dare dall'alto la guida e l'indirizzo a coloro che trovansi nel piano. Noi formiamo nell'agricoltura eccellenti generali di stato maggiore, ma non i generali di esecuzione, gli ufficiali e i sott'ufficiali.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, accettando benevolmente le mie proposte nella discussione generale sul bilancio della pubblica istruzione, nel suo eloquente discorso, disse che

egli si propone di trasformare una parte delle scuole tecniche in scuole di agricoltura, in scuole industriali ed in scuole d'arti e mestieri.

Il ministro di agricoltura deve prenderlo in parola; nello studio che faranno indubbiamente insieme, deve farsi cedere da lui una parte di queste scuole tecniche, e fare in modo che la riforma si effettui.

Abbiamo innanzi a noi la legge delle Opere pie. Io credo che parecchie Opere pie potrebbero convertirsi in convitti agrari ed in scuole agrarie, e parecchie rendite potrebbero destinarsi a questi scopi. Si farebbe, così, il bene della nazione; ed il testatore che lasciò l'Opera pia ad altra destinazione, non potrà, dall'altro mondo, di questo dolersi.

Le scuole locali di agricoltura, e forse anche le speciali, devono servire pure perchè il possidente italiano abbia una educazione più confacente alla condizione sua; abbia una educazione per la quale egli adempia ai doveri del suo stato.

Finora il povero possidente era obbligato a lasciare i propri figli nella ignoranza del suo paesello od a mandarli a studiare nella capitale, ove essi perdevano le abitudini buone e temperate della famiglia.

Studiavano un po' di legge, un po' di scienze naturali od un po' di medicina, ma non divenivano nè avvocati, nè scienziati, nè medici, e molte volte, divenivano nemici dell'agricoltura perdendo ogni amore alla terra. Oggi invece ai figli dei possidenti bisogna dare un'istruzione, la quale possa portare un vero miglioramento nella educazione civile ed un amore positivo all'agricoltura. Oggi abbiamo bisogno che in tutta Italia si formino quegli individui che hanno migliorate le condizioni della Toscana e del Piemonte; si formino degli individui, i quali senza guardarli come uomini di Stato, ma come agricoltori, imitino Camillo Cavour, Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi.

Non perda il possidente il culto delle lettere e degli studi; ma negli entusiasmi della natura, con la quale deve vivere in continui rapporti, avvicendi la poesia con l'aritmetica, l'ideale col positivo.

Ogni stato porta dei doveri, ed il possidente è obbligato non solo a fare che la proprietà renda a lui, ma che renda anche all'universale. Si diceva, nei passati tempi: *noblesse oblige*; io dico oggi: la ricchezza obbliga; obbliga non solo a rendere fruttifera la proprietà per colui alla quale appartiene, ma anche per il benessere nazionale. Come si è bene ricordato da altri oratori, in altre discussioni, la

proprietà oggi non dove guardarsi solo relativamente all'individuo, come, per isventura, è stata guardata dal Codice francese e dai Codici che sullo stesso sono stati modellati; ma anche in armonia coi bisogni degli altri individui. Ed io sono contento che già un disegno di legge sia stato proposto per stabilire in Italia la colonia o l'enfiteusi delle grandi tenute, che mantengono incolte.

Il progetto del collega Giovagnoli mi persuade molto in principio, sebbene, quando verrà in discussione, dovrò fare qualche osservazione sugli articoli.

Ho anche letto sui giornali, e son lieto della notizia, che un'analogha proposta di legge sia stata presentata dall'altro collega onorevole Fortis.

E vedo ancora che taluni anche fuori del Parlamento si occupano di questa questione: pochi giorni fa, ho ricevuto un opuscolo del signor Barabino su questo stesso argomento.

Indubbiamente i latifondisti hanno obbligo di migliorare la cultura dei loro terreni. Essi hanno quest'obbligo per le condizioni presenti della nostra società: hanno quest'obbligo come cittadini, anche perchè uno Stato è veramente forte sol quando è ricco.

Perciò io credo che si possa con una legge, fondata sul principio di pubblica utilità, stabilire che quando dopo un dato tempo i latifondisti non vogliano o non possano provvedere alla trasformazione intensiva della coltura, possano essere obbligati a cedere le loro terre in enfiteusi, per un canone da stabilirsi superiore alla rendita che ora godono.

Sempre pel principio che la proprietà debba considerarsi dal solo punto di vista del diritto individuale, l'enfiteusi fu combattuta nella formazione del Codice civile italiano, dicendosi che inceppava la libertà del dominio.

Ma avuto riguardo agli studi ed al discorso di Pellegrino Rossi, quando si voleva riformare il Codice francese, si conservò l'enfiteusi, nobile istituto e per indole sua democratico che, invece di restringersi, dovrebbe essere allargato.

Le locazioni a lunga scadenza dei terreni di Puglia, stipulate per la piantagione delle vigne, senza guardare agli abusi di qualche proprietario ed alle sventure venute dopo per la poca previdenza del Governo, contengono i vantaggi dell'enfiteusi.

Per mezzo di queste locazioni, il contadino si attacca alla terra e nemmeno il proprietario rimane inerte, perchè è obbligato a soccorrere il conduttore per tutto il tempo che lavora senza

raccogliere il frutto dalla terra e deve aiutarlo nella spesa della piantagione della vigna e nelle altre coltivazioni. E questi contratti, continuati per molti anni fra contadino e proprietario, li affratellano, e giovano moltissimo al maggiore sviluppo della nostra agricoltura.

Espressi questi concetti generali, mi riservo nella discussione dei capitoli delle scuole d'agricoltura, e di arti e mestieri, portare le mie deboli osservazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, dal quale molto mi auguro, anche perchè è coadiuvato dal suo valente sottosegretario di Stato, che anche fuori della Camera ha propugnato questo idee. Ma prima di finire prego l'onorevole ministro e l'illustrissimo nostro presidente di rimandare a dopo la discussione del bilancio, la mia interpellanza sulle scuole d'arti e mestieri...

Presidente. Ne parleremo dopo.

Jannuzzi. ... imperocchè potrà darsi che dopo la discussione dei capitoli sulle scuole e le dichiarazioni del ministro, io non abbia più motivo di svolgerla.

Presidente. La sua interpellanza è nell'ordine del giorno di domani; ora spetterà al ministro dire se aderisce che sia rimandata a più tardi.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Perfettamente, ma l'egregio collega Jannuzzi ha dichiarato che forse la discussione del bilancio potrà render vano lo svolgimento di questa interpellanza.

Jannuzzi. Prego però che non si cancelli.

Presidente. Sta bene. Sarà rinviata a più tardi. Spetta di parlare all'onorevole Valle.

Valle. Nessuno potrà negare le tristi condizioni economiche, in cui noi ci travagliamo, ed io credo che se v'è un mezzo per uscire da queste strettezze, noi dobbiamo cercarlo nelle nostre produzioni agricole, e nelle industrie che alle medesime sono attinenti.

In Italia il Ministero di agricoltura e commercio è solito vestire sempre di modeste vesti, mentre credo che dovrebbe essere il maggiore e più importante dicastero d'Italia; giacchè se il ministro delle finanze è quello che deve riempire le casse dello Stato e se quello del tesoro ha l'obbligo di custodire gelosamente le somme che gli si affidano, il ministro di agricoltura e commercio è quello che ha il dovere di promuovere e di formare la ricchezza nazionale.

Del resto il clima dolce che abbiamo, la fertilità delle terre che possediamo e che si adattano a più e svariate colture indicano chiaramente quale sia la via da seguire.

Per cui io dico che se vogliamo sollevarci da questo stato miserevole in che ci troviamo, dobbiamo ritornare ai campi; e non illudersi con falsi miraggi coll'accrescere le nostre industrie metallurgiche. Ai popoli del Nord, dette la natura ferro e carbone, perchè alle industrie si dedicassero, a quelle del Sud splendido sole e fertili terre perchè alle cose agricole attendessero; quindi a noi sta il provvedere quelle produzioni agricole che ai popoli nordici mancano.

E se ai nostri prodotti agricoli aggiungiamo i commerci coll'Oriente, come facevano le antiche repubbliche italiane, noi raggiungeremo, come nei secoli passati, quello stato di ricchezza, a cui ora trovasi la libera Inghilterra.

Abbiamo dinanzi a noi un triste quadro. La crisi economica da noi più che presso le altre nazioni, è feroce ed acerba. L'industria privata è paralizzata per mancanza di capitali.

I possidenti sono esausti e non possono fare ai fondi le migliorie che vorrebbero, i contadini per mancanza di lavoro e di aiuti, che potrebbero attendersi dalle classi abbienti, debbono cercare in paesi esteri quegli aiuti che nella patria loro difettano.

L'operaio, e voi tutti lo sapete, ed i fatti ce lo dimostrano, non trova più nelle officine quel lavoro che sino ad ora trovava, e noi vediamo per le città di Italia pellegrinare operai per domandare talvolta alla carità pubblica quell'aiuto, che vorrebbero cavare dalle loro braccia, dalla loro attività. Io non sono pessimista, ho fiducia nell'avvenire economico del nostro paese, e spero che noi raggiungeremo quella ricchezza, a cui sono arrivate le altre nazioni se persisteremo a volerla e fortemente volerla.

Noi attualmente spendiamo per l'insegnamento agrario 1,688,982 lire; ma io dico che le scuole pratiche, come ha detto il collega Jannuzzi, e come ebbero a dimostrare efficacemente gli onorevoli Niccolini e Ridolfi nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, eminentemente intelligenti di cose agricole, non corrispondono allo scopo per cui furono create.

E ciò per diverse ragioni. La retta per esempio in diverse di queste scuole è molto superiore a quella, che possa pagare un povero padre di famiglia, un povero agricoltore.

Vi potrei citare delle scuole, nelle quali la retta è di 6 o 700 lire. Io vi domando se un agricoltore può arrivare a pagare questa somma, dato che ad un figlio volesse far dare una più razionale istruzione agraria.

Noi dobbiamo inculcare a questi giovani non

l'amore per gli impieghi, ma l'amore dei campi. Di questi giovani noi non dobbiamo creare degli spostati, di cui sono piene le anticamere nostre, tutti i giorni pressandoci per ottenere impieghi, nè togliere all'agricoltura quelle braccia, che veramente richiede, insegnando loro che può viverci anche senza impieghi, e che la indipendenza e la ferezza di carattere sono frutti del proprio lavoro.

Alcune stazioni zoologiche ed etnologiche non sorgono in luoghi adatti alle medesime, mentre dovrebbero essere impiantate in posizioni omogenee ed armonizzanti fra loro.

La coltura in Italia non può essere uguale dappertutto ma diversa a seconda del clima, delle regioni, degli usi e costumi. Certo è che il miglior sistema è quello praticato in Toscana; secondo, quello dell'Umbria e delle Marche. E se noi potessimo introdurre questo sistema nelle zone dove domina la coltura estensiva, credo che ci avviessimo a gran passo verso la soluzione del problema economico-sociale. La legge dell'8 luglio 1883 stabiliva la bonifica dell'Agro romano.

Ora io domando all'onorevole ministro e a quanti sono in questa Camera che conoscono l'Agro stesso, che cosa si è fatto per dare effetto a quella legge? Nulla.

Difatti la zona decichilometrica soggetta alla legge dell'8 luglio 1883 concernente il bonificamento dell'Agro romano misura 28,024.05 ettari.

Dalla quale misura togliendo la superficie censita a rustico costituente il territorio suburbano in ettari 7,772.50 resta una superficie di ettari 20,251.30.

Le espropriazioni furono iniziate contro 10 fondi per ettari 2,290.69. Furono effettivamente espropriati solamente ettari 393 e 77 are costituenti due fondi appartenenti a due diversi proprietari.

I fondi a produzione spontanea soggetti alla legge dell'8 luglio 1883 sono 118; sopra 13 fondi, per la superficie complessiva di ettari 1163, i lavori furono compiuti da 13 proprietari in modo da trovarsi pressochè in regola con le prescrizioni della Commissione.

Per ettari 39⁴/₅ non furono eseguiti che lavori di molto limitata importanza. Infine, per ettari 11,018 non furono eseguiti lavori di sorta. Ora io domando, dopo i dati che vi ho riportati, credete che la legge sulla bonifica dell'Agro romano sia stata eseguita? Francamente no. E negli otto anni che sono interceduti dalla legge 8 luglio 1883 ad oggi abbiamo pure avuto degli anni di

prosperità nei quali il nostro bilancio avrebbe potuto permettere di destinare delle somme a questa bonifica. Però se nulla o pochissimo si è fatto, io credo che oggi dobbiamo accingerci a questa impresa, giacchè le esigenze della moderna società e la mancanza di lavoro ai nostri agricoltori assolutamente lo richiede. Credo che la legge dell'8 luglio 1883 debba essere in qualche parte modificata, giacchè essa stabiliva dei miglioramenti in modo generale, mentre io credo che se veramente si voglia la bonifica dell'Agro romano, debba non solamente bonificarsi ma ancora popolarsi; popolarsi in questo senso: che nei terreni che dovrebbero cedersi in enfiteusi, dovrebbe l'enfiteuta impiantare la colonia o altrimenti stabilirvi la propria residenza.

E per stabilirvi la propria residenza è naturale che dovrebbe fabbricarvi e introdurre quelle migliorie necessarie, come le piantagioni di viti, olivi, etc.

Ho veduto gli atti d'incanto per le due tenute che dovrebbero essere poste in vendita per concederle col sistema dell'enfiteusi e bonificarle. Ma io credo che le condizioni poste per la vendita siano inaccettabili sia per il prezzo ed anche per le condizioni, e lascino aperta la porta ai nuovi acquirenti per sostenere delle cause quando non si assoggettassero alle prescrizioni volute.

Per cui io vorrei che si frazionassero maggiormente i lotti, e vorrei che noi ci rivolgessimo più alle classi agricole, ai contadini stessi, piuttosto che ai facoltosi, facilitando loro l'acquisto dei terreni ed attraendoli così nell'Agro romano e negli agri finitimi tentando di frenare quella emigrazione che va ogni giorno più assumendo proporzioni maggiori.

Dicendo a questi emigranti: eccovi in Italia la terra che voi andate cercando all'estero; coltivate, lavoratela, affrancatela col vostro stesso lavoro.

E nello stesso tempo, quando si presentassero società serie, con forti capitali, a queste potrebbero cedere più preselle, perchè costituissero delle vere e proprie fattorie, come si ammirano in Toscana, nell'Umbria e nelle Marche.

Onorevole ministro, se voi muoverete la ruota, e comincerete ad attrarre nell'Agro romano delle famiglie coloniche, appena mossa, assicuratevi che camminerà da sè e non avrete altra missione che quella di tenerla in equilibrio.

Noi abbiamo un esempio pratico nella Maremma pisana, che anni indietro trovavasi nelle identiche condizioni dell'Agro romano e forse peggiori per l'aria miasmatica che vi si respirava.

Eppure, se voi traversate in treno quei territori, voi vedrete come vadano ogni giorno più popolandosi e si trovino in uno stato di coltura da uguagliare quasi gli altri della Toscana centrale. Ed anche nella nostra Maremma toscana, dove il miasma infierisce, il sistema colonico va ogni giorno estendendosi nelle colline prossime al piano, mentre l'egregio generale Ricasoli ha con felice successo ottenuto la colonia nelle sue proprietà di pianura, rendendosi benemerito della nostra Provincia.

Vi sono poi dei possidenti i quali avrebbero la volontà di migliorare i loro terreni, ma ad essi mancano i mezzi per poterlo fare; a questi voi dovete trovare il mezzo di facilitare il credito, onde possano raggiungere la meta che essi si propongono, e così venire ad aumentare la ricchezza nazionale.

Allorchè furono alienate le tenute dell'Asse ecclesiastico in Roma, in forza della legge 19 giugno 1873, lo stesso Ministero di agricoltura concedeva in enfiteusi a parecchi industriali 22 tenute situate nella cerchia dell'Agro romano, per la ragguardevole estensione di ettari 15,880.75.

Queste terre appartenevano all'Asse ecclesiastico. I vari canonisti si obbligarono ad introdurre dei miglioramenti fondiari ed agrari per una quota fissa, depositarono la cauzione e assicurarono il Ministero che queste migliorie si sarebbero eseguite.

Il termine utile di detti contratti è scaduto; ma quanti credete abbiano adempiuto ai patti? Dall'ultima relazione del Ministero stesso, in data 30 aprile 1890, presentata dall'onorevole Miceli, sulla bonifica agraria dell'Agro romano, rilevo che delle 22 tenute date in enfiteusi, in otto di esse, cioè più di un terzo, non è stato eseguito miglioramento di sorta, in sette di esse non si sa ancora che cosa vi sia stato fatto, perchè mancano le relazioni, in tre venne eseguita una parte dei lavori, e solo in cinque venne compiuta la bonifica a norma degli accordi presi.

Fra coloro che hanno adempiuto a questa bonifica mi piace di citare un nostro collega, l'onorevole Menotti Garibaldi, che i patti stabiliti ha eseguiti.

Lo Stato certo nel fare queste bonifiche non può sperare di ricavarne un guadagno, ma deve anzi stabilire il principio di destinarvi dei fondi speciali. Ma il denaro che esso anticiperà tornerà nelle Casse dello Stato sotto mille forme, sotto mille aspetti. Il ministro Chimirri giorni sono, scrivendo al collega ed amico, onorevole Baccelli, diceva appunto che egli si proponeva

di aiutare e di affrettare il compimento di una opera eminentemente civile, intesa a rendere ubertoso il vasto deserto, che circonda la capitale del Regno. Però aggiungeva che i fondi destinati a ciò erano troppo esigui per l'alto scopo cui erano destinati.

Questo è vero, ma io credo che, studiandovi sopra, egli dovrebbe trovare il modo di combinare una operazione finanziaria corrispondente alle esigenze della bonifica dell'Agro romano, col minor aggravio dello Stato. Ed è su questo appunto che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, essendo questa la questione più ardua. L'argomento di questa bonifica oggi non credo sia più una questione romana, ma è un impegno nazionale, che deve essere mantenuto. Una volta fatta la promessa, deve essere soddisfatta. Del resto la bonifica servirà anche a dar lavoro agli operai, muratori, falegnami e meccanici, a far sorgere quell'industria la cui mancanza oggi si lamenta in Roma, ad infondere in questa città, oggi esausta di forze, quella vita di cui abbisogna, e solo allora essa potrà diventare una città di produzione, mentre oggi è di solo consumo. Allora potrà fiorire il commercio, allora potrà porsi il quesito di scavare un canale marittimo, che faciliti lo scambio dei prodotti di importazione e di esportazione. Onorevole ministro, è pregio degli uomini di Stato il trarsi dalle difficoltà affrontandole, superandole.

Voi, uomo di alto ingegno, sono persuaso che saprete raggiungere l'intento e così potrete andare superbo di aver legato il vostro nome alla bonifica dell'Agro romano. Se Firenze non avesse avuto alle porte della città quella popolazione agricola che possiede, certo non avrebbe potuto affrontare il dissesto economico, che le fu prodotto dal trasporto della Capitale a Roma.

Io ho letto il progetto di colonizzazione interna dell'onorevole Fortis, come quello dell'onorevole Giovagnoli. Sono entrambi due progetti ottimi, ma che naturalmente andranno collegati fra loro e studiati, per venire ad un concreto accordo, persuaso che anche l'onorevole ministro vorrà portarvi la sua parte di studio per presentare un progetto concreto, che potremo discutere a novembre, giacchè oggi certamente mancherebbe il tempo per affrontare così arduo quesito.

Mi consta che l'onorevole ministro, camminando innanzi a noi, ha già fatto studiare da ispettori la colonizzazione dei beni ademprivili della Sardegna.

Io credo che non farebbe male se a questo

studio volesse aggiungere quello relativo ai beni inalienabili di Follonica.

Là esistono 12 mila ettari di terreno dichiarati inalienabili per la ragione di fornire a quei forni fusori il combustibile necessario ai medesimi.

Ma su 12 mila ettari ve ne sono 2 mila che possono essere destinati a coltura e quindi potrebbero essere colonizzati, tanto più che posso assicurare l'onorevole ministro che ove fossero posti in vendita con lo stesso sistema dell'enfiteusi da adottarsi per l'Agro romano, si troverebbero facilmente acquirenti, che i patti manterrebbero, mentre si toglierebbe al Governo l'amministrazione di parte di questi terreni, che poi grava sul bilancio dello Stato, non dando che scarso reddito.

Ma, se noi, da una parte, cerchiamo di creare la piccola possidenza, dobbiamo curare ancora che non spariscano i piccoli possidenti che già vi esistono: giacchè, come diceva benissimo, giorni sono, il collega Rava, noi abbiamo circa 60,000 beni tolti a piccoli possidenti. Ora, noi non dobbiamo ingenerare nelle popolazioni la falsa idea di uno Stato spogliatore; dobbiamo anzi procurare di conservare la piccola possidenza: perchè, o signori, ogni possidente che sparisce, è un socialista di più che ne va ad aumentare le file; mentre ogni possidente che ci creiamo, è un socialista di meno.

La piccola possidenza è quella che salva le società.

E la Francia, se ha potuto, tante volte, resistere alle rivoluzioni che ha attraversato, lo ha dovuto appunto alla piccola possidenza che protegge e che noi forse distruggiamo; e, se la Francia ha potuto pagare i 5 miliardi per l'indennizzo della guerra del 1870, lo deve ai piccoli risparmi, fatti dalla piccola possidenza: giacchè ogni agricoltore aveva il suo piccolo peculio da parte.

Il motto di Plinio: "*Italiam latifundia perdidere*" fu il grido dell'impero che si sfasciava, e che l'onorevole Giovagnoli ha riportato nella sua relazione; colonizziamo l'Italia, ed avremo fatto la ricchezza del paese.

Voi avete presentato la legge sui *probi viri*, quella degli *infortuni sul lavoro*, leggi che possono avviarci alla soluzione del problema a cui dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione; la proposta pure dell'onorevole Pugliese, per stabilire l'*ufficio del lavoro*, può essere un altro passo verso la mèta cui ci dirigiamo, perchè l'intervento dello Stato nelle questioni sociali, oggi s'impone.

Vediamo la Francia che ha stabilito un giorno della settimana per trattare alla Camera la questione operaia.

Certo l'intervento dello Stato non può essere assoluto nel senso che non può essere uguale dovunque; a causa della differenza delle tradizioni, della civiltà, dei sistemi.

In ogni modo lo Stato deve dare le norme per le ore di lavoro, per l'igiene delle officine, per lavoro delle donne e dei fanciulli e per l'assistenza alla vecchiaia. Giacchè se vogliamo affrontare il socialismo e combatterlo efficacemente noi dobbiamo regolarlo, incivilirlo, e condurlo, anzichè farsi travolgere da esso.

Se riusciremo a quest'intento, il primo maggio non sarà più la protesta dei diseredati contro gli abbienti, ma sarà la vera festa dei lavoratori e delle classi dirigenti, fusi in una sola e concorde società.

Ora, giacchè sono a parlare dell'agricoltura, permetta l'onorevole ministro che io gli parli di una questione che si connette con lo stanziamento del capitolo 89.

Presidente. Lasci il capitolo 89 e si tenga alla discussione generale.

Valle. Parlo di una questione generale; del resto io sono iscritto al capitolo 89.

Presidente. Si riservi dunque al capitolo 89 e si limiti ora alla discussione generale.

Valle. L'onorevole ministro ha portato una diminuzione di 250,000 lire sul capitolo: "razze equine."

Ora io domando questa riduzione è giusta, è ragionevole?

Io non lo credo, e per dimostrarvelo non farò che leggere la relazione dell'onorevole D'Arco sulla legge del 1887.

Essa dice:

"La instabilità è il peggior danno in materia di allevamento; ogni incertezza, ogni variazione produce una sosta di sei o sette anni!"

Voi rimandate lo stanziamento delle 250,000 lire all'esercizio successivo a quello nel quale vengono a cessare le assegnazioni concesse con le surriferite leggi: ma, andando di questo passo, non è difficile che forse l'anno venturo, per altre ragioni di economia, veniate a proporre la sospensione di altre 250,000 lire per rimandarle ad altra epoca ancor più remota.

Ecco perchè io proporrò un emendamento per ripristinare il fondo in bilancio. Certo non mi illudo sull'esito del medesimo... (*Si ride*) ma esso varrà almeno a tener presente dinanzi alla Camera l'inconveniente che io ho rilevato.

Ed anzi, aggiungo, che, se noi volessimo ottenere uno scopo ancor più proficuo di quello che ci siamo proposto con la legge del 1887, noi dovremmo consacrare quel fondo che vogliamo economizzare, per una parte al miglioramento delle cavalle fattrici di cui abbisogniamo, essendo la madre che dà la statura non il padre. Tantochè anche dei cavalli maremmani, giudicati i migliori per il servizio dell'esercito, nell'anno passato furono in gran parte riformati per deficienza di statura. L'artiglieria deve provvedere i cavalli che gli occorrono all'estero, i nostri non essendo abbastanza alti e forti per quel servizio.

Ora, se voi diminuite di lire 250,000 il capitolo...

Presidente. Ma lasci, onorevole Valle, che venga in discussione il capitolo, altrimenti faremo due discussioni!

Se nella discussione generale noi facciamo anche delle questioni speciali, non la finiremo più!

Valle. Onorevole presidente, ho finito.

...Del resto io faccio una questione che non riguarda solamente il capitolo, ma che è veramente d'ordine generale. Quindi si può fare ora come anche al capitolo.

Presidente. Ella discute lo stanziamento, dunque aspettiamo al capitolo.

Valle. Ho finito. Ed infatti onorevoli colleghi, ho rilevato da alcuni trattati, che ho dovuto consultare, che in Prussia si dà un premio per l'allevamento delle cavalle fattrici, appunto per mantenere l'altezza nella razza equina. E passo oltre.

L'onorevole Farina, allorchè si discuteva la legge sul servizio ippico nell'1887, domandò al ministro, che era allora l'onorevole Grimaldi, se avesse inteso di concedere la gratuità della tassa di monta, per gli stalloni di 3ª categoria; ed il ministro rispose: "Dichiaro di tener conto delle osservazioni dell'onorevole Farina e relativa raccomandazione e di sottoporla come primo argomento di studio al Consiglio ippico, che sarà creato con il consentimento della Camera."

E dal 14 giugno 1887 ad oggi non si è trovato il tempo di sottoporli questo grave quesito; per cui domando all'onorevole ministro di destinare l'altra parte della economia in parola a rendere gratuita la monta degli stalloni di 3ª categoria; perchè, fatta una promessa mi pare che sia dovere di mantenerla.

E passo alle miniere. Noi possediamo miniere ricchissime di tutte le qualità di minerali; fra le altre miniere di lignite, di cui le migliori sono nella mia Provincia ed in quella di Siena. Infatti dall'esame chimico risulta che la lignite delle

miniere di Tatti e Montemassi ha 6100 calorie avvicinandosi al New Pelton, che ne ha 7200, ed al Cardiff, che ne tiene 7700, quindi una differenza di poco più di 1000 calorie, avvicinandosi molto al carbone inglese come quella delle miniere di Murlo, che ha 5000 calorie; per cui domando all'onorevole ministro che voglia fare studiare il problema posto dall'avvocato Orazio Saporì di Siena, ed incoraggiare tutti coloro che allo studio dell'uso più efficace della nostre lignite si dedicano.

Come far pratiche presso le nostre Società ferroviarie che le adottino almeno per i treni merci.

Infatti queste lignite sono adoperate in quasi tutte le industrie private e con buonissimi risultati; per cui io insisto presso l'onorevole ministro perchè voglia risolvere il grave problema, giacchè dalla statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura nella *Rivista Mineraria* risulta che noi mandiamo all'estero ogni anno 120 milioni di lire in oro valuta di quattro milioni di tonnellate di carbone, che acquistiamo dalla Francia, Inghilterra, Belgio, Germania.

Si è fatto rimprovero alla nostra industria di essersi soverchiamente ingrandita.

Io non so se il rimprovero sia veramente meritato, ma in ogni modo inclino a credere possa esservi stata esagerazione nel creare la potenzialità di produzione soprattutto relativamente a certe specialità.

Per cui io credo che dobbiamo in questa via piuttosto arrestarci.

Ad ogni modo occorre che noi manteniamo quelle, che abbiamo create per dare lavoro ai nostri operai che oggi ne mancano, procurando che tutto il materiale occorrente alle amministrazioni dello Stato sia fabbricato in Italia.

E giacchè vedo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, faccio l'augurio che esso vorrà disporre che nelle Convenzioni marittime sia stabilita la clausola assoluta, che tutto quanto il materiale occorrente alla Società sovvenzionata sia fatto in Italia, anche a rischio di pagarlo più caro, giacchè io credo che i denari nostri debbono essere spesi in paese e rimanere in famiglia.

Rilevo anzi da un opuscolo, che ho ricevuto, che la Germania non rifugge dallo acquistare presso i propri industriali i prodotti di suo consumo a prezzi elevatissimi, allo scopo di permettere loro di vendere i prodotti medesimi all'estero a prezzi bassissimi, giacchè oggi la concorrenza non è più tra industriale ed industriale ma è tra nazione e nazione.

Noi dobbiamo quindi aiutare questi industriali a vincere la concorrenza, che loro vien fatta dagli altri sostenuti dalle rispettive nazioni.

Avendo parlato di produzione agricola ed industriale, mi viene naturale la domanda come intenda l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio prepararsi alla grande battaglia internazionale delle tariffe commerciali.

Che cosa facciamo per essere pronti a tempo opportuno per ottenere patti buoni e vantaggiosi?

Io non so se il ministro vorrà rispondermi categoricamente, in ogni modo le mie parole potranno valere ad eccitarlo a prepararsi a questa lotta, dalla quale dipende la nostra ricchezza.

Io non voglio qui discutere, i vantaggi del libero scambio o del protezionismo. Sono due scuole con principii non applicabili in modo assoluto nemmeno in teoria.

Io sono libero scambista, ma nella pratica non posso sostenere oggi questa teoria, perchè tornerrebbe a danno del mio paese.

Onorevole ministro, pur tenendosi nella giusta misura procuri porsi alla testa della corrente liberale, della libertà degli scambi.

A Milano, se non erro, e se le informazioni sono giuste, Ella accennò a battere questa via; vi persista e farà l'utile del nostro paese.

Onorevoli colleghi, io sono giunto alla fine del mio dire, e vi domando perdono se vi ho annoiati con la mia parola. (*No! no!*)

Ma io dico che da un solo provvedimento non devesi ripetere la rigenerazione economica e finanziaria della nazione, ma dalla unione di tutte le forze riunite, convergenti ad un'unica ed identica meta.

Onorevole ministro, il paese salutò l'avvento vostro e quello dei vostri colleghi al potere pieno di speranze, augurandosi sollievo dalle sofferenze che lo travagliano.

Sollecitate dunque l'opera vostra, non arrestatevi, altrimenti la bufera spazzerà via ancor voi senza lasciar traccia dell'opera vostra.

Le popolazioni giudicano dai fatti e se le speranze concepite farete si realizzino, avrete ben meritato della patria. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione che ha esaminato il

disegno di legge: Provvedimenti ferroviari per la città di Roma.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. I deputati Maffi, Facheris, Brunicardi e Borsarelli non essendo presenti perdono la loro volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Rinunzio a parlare riservandomi di fare alcune osservazioni intorno a due capitoli senza allontanarmi dagli argomenti che a ciascuno dei due capitoli si riferiscono. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca Della Scala.

Sciacca Della Scala. Rinunzio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

Ponti. Io mi limiterò, onorevoli colleghi, a dire poche parole, toccando di volo un argomento, il quale fu altra volta trattato in questa Camera, ma non ebbe fortuna pari alla sua importanza.

Non esito a premettere che quasi tutte le economie previste nel presente bilancio hanno, per poco che possa valere, la mia modesta approvazione; poichè la parola economie è all'ordine del giorno ai tempi che corrono, e il concetto che risponde a questa parola si identifica con le più urgenti necessità dello Stato e con la principale ragione per la quale noi sediamo su questi banchi.

Ma, onorevoli colleghi, tra le economie proposte ve n'è una, la quale ha colpito l'animo mio e l'animo di parecchi, non perchè non sia giustificabile in apparenza, non per la sua entità, ma per le meste riflessioni a cui dà luogo: l'economia che si riferisce al capitolo 27, ossia alle classi agricole, o meglio agli studi ed alle ricerche, vorrei poter aggiungere ai provvedimenti, intesi ad assicurare il loro miglioramento. Si tratta di ciò; che l'originario stanziamento di una cifra già impercettibile (lire 45,000) è stato ridotto a quello più esiguo ancora, e quasi irrisorio, di lire 30,000.

Io parlo ora di questo fatto, e non già nella sede, a prima vista, più conveniente, della discussione speciale, poichè il mio povero ragionamento involge soprattutto una questione di massima, involge i criteri che hanno determinato la distribuzione dei vari stanziamenti nel bilancio e la erogazione della somma per il capitolo 27. E il mio ragionamento, se non tende ad invocare

una immediata mutazione degli uni e degli altri criteri, tende a richiamare su codesto argomento l'attenzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura ed a suffragare in qualche modo i voti che io mi permetterò di sottoporre alla Camera.

Molti pensano infatti: i tempi sono mutati e non vi sarebbe dunque un po' più di posto per la idea sociale in un bilancio che, come dice la stessa relazione, ha per precipuo intento di "incitare, vigilare, integrare, perfezionare l'opera degli altri Ministeri, a tutela ed a vantaggio dell'agricoltura, delle classi lavoratrici, delle industrie nazionali, del commercio, " ?

Io scorro i capitoli del bilancio, ma di quella idea non trovo che poche impercettibili tracce e osservo che, se molta è la parte data, così negli stanziamenti ordinari, come in quelli straordinari, all'insegnamento agrario, alle esperienze, all'allevamento zootecnico, alla prevenzione della fillossera e ad altrettali legittimi intenti, ben poca ne resta, se non sotto forma di studi e di notizie bibliografiche, a vantaggio delle classi rurali, a vantaggio di quelle classi, delle quali il numero è tanto grande, quanto grande è l'opera a profitto della produzione agraria, delle quali i bisogni e i disagi sono tanto più acuti, quanto (giova pur convenirne) sono meno clamorose le proteste e spesso anche meno ascoltati i lamenti.

Io non vedo stimoli proporzionati, non incoraggiamenti, non integrazioni al miglioramento sociale ed all'attività di queste classi che non esito a stimare degne di una grande considerazione, sia pure tenendole in conto di un semplice per quanto poderoso fattore economico, astrazione fatta da qualunque apprezzamento sentimentale.

E guardando la cosa sotto il punto di vista della giustizia distributiva, della equità sociale, io non vedo se e quanto esse potranno profittare dell'incremento scientifico e tecnico dato all'agricoltura mercè la maggior parte degli stanziamenti previsti nel bilancio, ove si abbiano presenti le condizioni d'inferiorità in cui versa il lavoro rurale rispetto agli altri fattori dell'industria agricola, ove si abbia presente la sorte delle classi lavoratrici della terra rispetto alle altre che, più fortemente costituite e meglio difese, attendono al lavoro delle manifatture.

Nè si capisce, onorevoli colleghi, quanto le umili classi rurali potranno giovare delle riforme d'indole sociale che fanno parte del programma del Governo. Non s'intende quanto esse si siano giovate delle riforme che già si son credute attuare.

Il disegno di legge sugli infortuni non le ri-

guarda, non le riguarda quello sui probi viri, e tutti sanno fin da ora, che non saranno loro accessibili i benefici di un terzo disegno di legge promesso per una cassa pensioni a profitto della vecchiaia.

E frattanto una legge sul lavoro dei fanciulli, che potrebbe talora e in certe circostanze interessarle, non è osservata.

Una legge sulla sanità e sull'igiene pubblica, benchè ispirata ad alti intendimenti, non trova nei comuni rurali nè possibile, nè utile applicazione; e quanto alle disposizioni concernenti gli inabili al lavoro, non è ancora risaputo, se sarà maggiore l'aggravio che da esse deriverà alla finanza dello Stato, o maggiore la perturbazione che ne verrà all'economia dei comuni e, per ripercussione, agli amministrati.

Io parlo delle provincie a me più note, di quelle della Lombardia e del Veneto, ma non credo di errare, affermando che quello che io ne dico possa riferirsi a quasi tutte le altre provincie d'Italia. La emigrazione persiste, la pellagra miete vittime, l'igiene e la salute nelle campagne non sono neppure difese da quei provvedimenti che sarebbero più ovvii, meno costosi, meno difficilmente attuabili. Il disagio economico, acuito dalla crisi persistente, che non risparmia chi sta in basso, non trova lenimento (salvo poche eccezioni) per parte dello Stato, delle amministrazioni locali, delle rappresentanze agrarie, delle insufficienti attività private, in un conveniente sviluppo di quelle istituzioni di previdenza e di assistenza sociale, che, senza costituire la panacea di ogni male, potrebbero però esserne il correttivo e indirizzare l'avvilto consorzio rurale a gradual progressi e ad una possibile redenzione.

Infine, onorevoli colleghi, il malcontento serpeggia nelle campagne. Un vago, un lento risveglio si viene manifestando nella coscienza della classe rurale; nuove minacce di scioperi con luce sinistra si disegnano all'orizzonte, mentre non si è ancora dileguato il ricordo di scioperi non remoti. E quello che è più, si leva un grido doloroso, che se non ha riscontro in sofferenze assolute, maggiori di quelle che vi fossero un tempo (perchè anzi sono diminuite), contrasta peraltro con la raffinatezza dei tempi in cui viviamo, contrasta coi più rapidi progressi compiuti da altri ordini sociali, con la gentile aura umanitaria dominante, e punge l'animo di coloro, i quali si domandano, se le classi dirigenti non abbiano un debito da sciogliere verso quelle, che, per dirla con una frase comune ma sempre vera, non sono avare

di sudore nel fecondare i nostri campi, e seppero più volte (come saprebbero ancora) irrigarli di sangue generoso combattendo per la patria. (*Bravo!*)

Onorevoli colleghi, io ho detto delle cose certamente risapute da tutti e ne domando venia alla Camera. Non rifarò la storia delle inchieste compiute, nè quella dei lodevoli tentativi talora attuati per porre rimedio in qualche modo alla piaga; ma dalle cose dette voglio trarre una conseguenza, che è questa. Si lasci da parte la questione igienica nei rispetti che sono di competenza del ministro dell'interno; si lasci da parte quella educativa, problema morale che darebbe luogo a larghe e profonde meditazioni. Limitiamoci ad una parte sola del problema economico, che pur troppo si confonde spesso con quello igienico là dove la penuria di tutto è causa di miseria squalida, e prescindiamo da distinzioni teoriche sulle diverse forme, sotto le quali il lavoro agricolo per diversità di luoghi e di contrade si svolge; anche sotto questo solo aspetto una necessità è evidente. E cioè che l'azione dello Stato, senza alcuna perturbazione delle leggi inesorabili che presiedono allo svolgimento dei fenomeni economici, molto più dovrebbe esplicarsi a favore del lavoro agricolo, di quello che finora non sia accaduto.

La letteratura della beneficenza e dell'assistenza rurale annovera cucine economiche, locande sanitarie, essiccatoi da granturco, forni rurali, cooperativi, asili ed ospizi pei pellagrosi, tutte istituzioni raccomandate dagli igienisti e dalla prova fatta ovunque ebbero sia pure limitata applicazione; la letteratura della previdenza rurale annovera istituzioni mutue, assicurative, cooperative di credito le quali insieme alle su citate sorgono qua e là, spontaneamente rarissime volte, più spesso per iniziativa di privati filantropi solitari, talora anche per iniziativa del clero. Ma, onorevoli colleghi, queste iniziative sono inadeguate al bisogno e non trovano nei poteri pubblici, è d'uopo purtroppo riconoscerlo, nè esempio, nè incitamento, nè aiuto.

E quando si riflette, che una salutare e parziale diversione della beneficenza privata dai centri maggiori verso le campagne, potrebbe avere per effetto di mitigare in parte i dolori che delle campagne stesse sono il privilegio; quando si riflette, che il diffondersi di alcune forme assicurative e fra le altre quella sul bestiame, potrebbe avere per effetto di preservare dalla rovina economica migliaia e migliaia di famiglie; che il diffondersi delle società di mutuo soccorso darebbe senz'altro migliore impiego ai

modesti peculî che, per parte dei più fortunati, affluiscono quasi infruttiferi oggigiorno alle Casse di risparmio; e che una organizzazione più accorta, più democratica del credito agrario, sia pure a base locale e cooperativa, varrebbe senz'altro a sradicare l'usura dominante nelle campagne; quando si riflette che molte altre istituzioni, delle quali ometto la nomenclatura per brevità, ma che sussistono come oasi confortatrici nel mondo rurale, potrebbero allignare e moltiplicarsi, per poco che fossero promosse e assistite; e che, sopra tutto, un esempio di amorosa sollecitudine dall'alto non mancherebbe di creare fra le amministrazioni locali, fra i proprietari, fra le classi dirigenti, un ambiente favorevole allo studio ed alla soluzione di questi problemi che non interessano solo la economia agricola, ma anche quella sociale; io domando se allo Stato non si dischiuda un campo largo di opera feconda, non già opposta alle individuali iniziative, ma sagacemente sussidiatrice di forze insufficienti o inattive.

Domando, se l'austera falcidia, recata al capitolo 27, non avrebbe dovuto piuttosto convertirsi in un ben più largo stanziamento con scopi più pratici e concreti e, sia pure, a scapito di altri capitoli, i quali non presentano una utilità ugualmente estesa.

Domando se, come incontrano favore ed aiuto le istituzioni che riguardano alcune specialità dei commerci e delle industrie, non potrebbero essere più largamente promosse e dotate le istituzioni che mirano a rialzare le sorti del lavoro agricolo.

Domando infine: se nei commerci e nelle industrie agricole e manifatturiere sono spesso favorite le pubbliche gare, non potrebbe ugualmente il Ministero di agricoltura suscitare una feconda emulazione, con premi e con allettamenti, fra le classi preposte all'esercizio dell'agricoltura, per indurre queste ad integrare l'economia delle classi lavoratrici che dell'industria agricola sono tanta parte?

Ma prevedo, fra altro, una obiezione. Si dirà: quel che voi chiedete, eccede la competenza dello Stato; lo Stato non deve, non può occuparsi d'interessi particolari.

Una simile obiezione si presterebbe ad un lungo commento; ma io non voglio ribatterla, se non con questa osservazione. E come non si dovrà ritenere di primissimo ordine fra gli interessi generali la causa delle popolazioni rurali, il cui miglioramento fisico e morale sarà causa di tanto maggiore potenza e perizia di lavoro?

Non dipende forse in gran parte la nostra in-

feriorità in quasi tutte le industrie dall'abbassamento in cui languono i nostri lavoratori?

Dunque il miglioramento dei nostri contadini equivarrà anche ad un incremento dell'agricoltura. E poi, onorevoli colleghi, si guardi, se si vuole, la cosa anche sotto il punto di vista della giustizia distributiva fra classe e classe, fra interesse ed interesse.

E si dica: razza per razza, la razza umana non varrà dunque quanto valgono quella equina e bovina?

Malanno per malanno, sarà dunque più dannosa la fillossera che la pellagra? Stanziamento per stanziamento, si facciano i conti, si tirino le somme, e si vedrà se con quanto sottraggono all'erario prevenzione della fillossera e miglioramento zootecnico ed altrettali capitoli del bilancio, non vi sarebbe di che risanare una parte dei centomila pellagrosi, vergogna d'Italia, per ridonarli ad un lavoro produttivo.

Concludendo, pare a me che non bastino le pubblicazioni e gli scritti, da pochissimi letti e conosciuti, se vogliamo veramente assicurare il progresso delle classi lavoratrici agricole; ma occorran altri provvedimenti ben più validi, dei quali una parte vi ho indicato.

Questi provvedimenti non eccedono, a parer mio, la competenza dello Stato.

E però, riservandomi di fare analoga proposta in argomento, nella sede del capitolo 27 (ove ne sia d'uopo), io mi permetto di rivolgermi all'onorevole ministro per domandargli se, nei limiti del possibile, con le economie realizzabili nel bilancio in corso, non intenda dare qualche soddisfazione ai voti dei quali mi sono reso interprete.

Mi rivolgo a lui per sapere inoltre, se nei prossimi esercizi finanziari non intenda fare una molto più larga parte, che finora non sia stata fatta, al lavoro agricolo, non già sotto la forma platonica degli studi e delle pubblicazioni, ma sotto quella più concreta e più proficua d'incoraggiamenti, sussidi e premi alle istituzioni che promuovono il benessere delle campagne.

Gli chiedo anche se d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno non intenda indirizzare le amministrazioni locali e le rappresentanze agrarie su questa via; e infine, se fra le proposte di riforme sociali allo studio, non ve ne siano di quelle intese a venire in aiuto delle plebi rurali.

Io non dubito, onorevoli signori, della risposta, poichè del suo tenore mi affidano in certo modo le promesse fatte più volte dal Governo, gli intendimenti noti degli uomini che lo compongono;

me ne affidano la mente elevata, la equità del nostro ministro di agricoltura, industria e commercio.

Tali sono, onorevoli colleghi, i voti della economia rurale e tali sono i voti di coloro che pensano, che il problema sociale agrario, più importante per il nostro paese, che non sia quello operaio delle manifatture, potrà solo risolversi, pur che vi si pensi in tempo.

Imperocchè io credo che in un regime costituzionale, informato a libertà ed al concetto della eguaglianza politica e civile di tutti quanti i cittadini davanti alla legge, in un regime economico informato al principio salutare della libera concorrenza, col progredire della vita sociale, lo Stato ha l'obbligo e il tornaconto di adoperarsi attivamente per la elevazione delle classi inferiori, stimolando ed integrando le attività individuali, così da render accessibile alle classi modeste una giusta partecipazione ai benefici della progrediente civiltà. E sarà anche ventura, se l'esercizio di una tale funzione per parte dello Stato potrà additare l'opera spontanea e militante, che le classi dirigenti hanno il debito morale di prendere nel compimento di quest'alta missione.

Se no, onorevoli colleghi, l'influenza del maggior numero nel reggimento della pubblica cosa, il risvegliarsi della coscienza delle plebi, gli estesi diritti ci condurranno necessariamente al socialismo di Stato, inteso come soverchiante ed esagerato intervento del pubblico potere nei rapporti privati. Già di questa tendenza vediamo comparire qualche indizio. Ed allora la perturbazione d'interessi, risultante dalle indebite, dalle coattive ingerenze del potere pubblico nelle private transazioni, sarà assai più gravosa per la finanza, sarà più perniciosa per la pubblica economia che non riuscirebbe adesso l'adozione di una politica sociale che fosse generosa e integrante, pur mostrandosi rispettosa di ogni libera iniziativa individuale.

Se no, le tumultuose celebrazioni del primo maggio andranno, più presto che non si creda, dilagando nelle campagne, e fra il pullulare delle utopie e l'aggravarsi degli antagonismi di classi, la politica delle repressioni, dolorosa oggi, sarà forse insufficiente domani e preparerà giorni tristi alla patria!

Onorevoli colleghi, a vantaggio delle plebi rurali, trattando parzialmente di un problema vastissimo e complesso, io per ora non ho domandato che il poco, nella speranza del meglio; e se non m'illude la lusinga, che tutte le quistioni si pos-

sano risolvere a un tratto, tutti i dolori mitigare, tutte confortare le debolezze, non credo di ingannarmi, affermando che la sollecitudine dello Stato, esplicata con provvedimenti di giusto incoraggiamento e di opportuna integrazione, non mancherà di produrre buoni frutti, di avviare il consorzio rurale a graduali progressi, di essere pegno di concordia e provvido insegnamento.

Io credo di non errare, asserendo che a provvedimenti adeguati per migliorare le condizioni del lavoro agricolo, persuadono le supreme ragioni della giustizia, della previdenza e della conservazione sociale. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Colajanni.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Pace è presente?

(*Non è presente.*)

Onorevole Maury.

Maury. Rinunzio a parlare nella discussione generale, e mi riservo di fare qualche osservazione sul capitolo 23 della Commissione.

Presidente. Sta bene. Onorevole Ambrosoli?

Ambrosoli. Mi riservo di parlare al capitolo 28.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino.

Perrone di San Martino. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Jannuzzi invitava il ministro di agricoltura, industria e commercio (il quale mi parve consentisse in quelle idee) a stabilire scuole agricole in quasi ogni comune.

Veramente io penso (e non veda il ministro in ciò una questione personale, perchè parlo naturalmente del ministro, non come persona, ma come carica) che, in Italia, il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrebbe rinunciare a due dei suoi titoli, perchè le tendenze protezioniste lo rendono nemico del commercio; ed oltre a ciò non reca giovamento all'agricoltura perchè qualunque spesa che si fa in Italia, finisce per colpire specialmente l'agricoltura.

Difatti, se, com'è stato calcolato, la ricchezza nazionale si suddivide così: 26 miliardi nell'agricoltura, 6 nei fabbricati, 14 nelle industrie e commerci e ricchezza mobile, è evidente che, anche volendolo, sarebbe impossibile, che le tasse e le spese non finissero per colpire, in modo speciale, l'agricoltura.

Jannuzzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Perrone di San Martino. Ed anche la protezione che si accorda alle industrie, in ultima analisi, si risolve in un danno per l'agricoltura.

Ma lasciamo da parte questo argomento. Si è detto dagli oratori che hanno fin qui parlato, che non si coltiva abbastanza grano in Italia, mentre l'Italia, per le sue condizioni telluriche, per il suo sole, potrebbe diventare, fra le nazioni granifere, la prima del mondo.

L'onorevole Jannuzzi ricordava un detto del Gladstone il quale, quando gli esaltavano l'industria del carbone fossile, diceva: ah sì? ma voi altri avete in Italia un sole che vale molto di più!

Però io credo che il Gladstone non avrebbe cambiato il sole d'Italia coll'industria del carbon fossile, perchè rende più il carbon fossile all'Inghilterra che il sole all'Italia, anche se tutto il suo terreno fosse coltivato in modo perfetto.

Cosa importa che, in un paese, si coltivi grano, vigna, canna da zucchero od altro? Quello che importa economicamente è, che le colture siano applicate alle diverse qualità ed attitudini dei terreni. Se ad un terreno conviene la pastorizia, sarebbe un errore coltivarvi il grano, perchè quel grano verrebbe a costare più di quello che vale.

Per la qual cosa, in tesi generale, non si può dire: è meglio coltivare questa pianta che quella. Cercate di coltivare il meglio possibile il terreno, secondo le sue speciali condizioni.

Ciò nonostante conviene, qualche volta, anche con sacrificio, cambiare la natura del terreno e spendere in bonifiche ben poco remuneratrici.

La terra, infatti, bisogna considerarla non tanto come una fonte di ricchezza, quanto come una cassa di risparmio.

Tutti i paesi, che si sono arricchiti nei commerci e nelle industrie, hanno avuto un grande sviluppo agricolo, perchè i capitalisti hanno impiegati i loro denari nell'agricoltura.

Si sarebbe potuto dir loro: voi impiegate il vostro denaro in un modo, che rende molto meno di un altro! Ma essi avrebbero risposto: è vero, ma le cartelle possono bruciare, le industrie si possono trasformare, nel commercio possono avvenire i fallimenti, mentre tutto questo non accade nell'industria agricola.

Tutto in agricoltura è lento; è lento il fecondare, è lento il progredire, è lento il decadere, è lenta qualunque trasformazione.

Se non fosse così, la Lombardia dovrebbe essere un deserto. Invece, nonostante tutte le guerre e tutte le vicissitudini che ha sofferte, la Lombardia è, ancora, un paese molto ben coltivato,

mentre l'antico commercio, l'antica industria medievale di Milano più non esiste.

Cosa domandano i difensori dell'agricoltura? Scuole e capitali a buon mercato. Delle scuole parlerò dopo, dirò, ora, qualche cosa del capitale.

Il capitale, a buon mercato, tutti lo desiderano: agricoltori, industriali, commercianti, ciascuno, per erogarlo a vantaggio del proprio campo, della sua industria, del suo commercio: ma qual'è il capitalista che, per bontà d'animo, verso l'agricoltore vorrebbe dare il suo danaro ad un interesse inferiore, quando pensi anche al pericolo che l'agricoltore può meno di altri pagargli esattamente quel che gli deve?

Con la bontà d'animo non si possono trattare gli affari, si fa la beneficenza; ma, in tal caso, non si parli di prestiti agli agricoltori, si parli di distribuzione di danaro. Ma prima di arrivare a questo risultato bisognerebbe diminuire le imposte.

Si dice vi sono gli usurai. L'usura esiste sempre, quando chi prende a prestito (e nel numero sono gli agricoltori) ha poca probabilità di restituire.

Certo vi sono persone, Società, le quali, per particolari conoscenze, sanno che il tale, per le sue qualità morali, per le sue condizioni speciali, potrà pagare nel termine stabilito e gli danno a prestito e, in questi casi, l'usura diminuisce, ma questi sono casi speciali. Una grande Società, i grandi capitalisti, che non hanno la conoscenza particolare dei piccoli agricoltori, non potranno mai far questo, e, allora, vi sarà sempre quel piccolo capitalista di campagna (piccolo o anche grosso perchè ve ne sono alcuni che sono grossi) il quale dirà: io presto a questo e a quello; avrò molti odii, ma pretendo un grosso interesse, perchè anche se perdo con qualcheduno, mi rifarò sugli altri.

Vi sarebbe però un modo di porre riparo, se non completamente, a questo male. Mi rincresce che non sia presente il ministro di grazia e giustizia perchè si tratta di cosa che specialmente lo riguarda. Quando fu discussa la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, si propose di fare un catasto probatorio; ma si presentarono difficoltà quasi insuperabili.

Si può però ottenere il risultato che si cerca con altri provvedimenti.

Infatti, bisognerebbe che il proprietario fondiario potesse impegnare la sua terra in modo che colui che dà a prestito il danaro fosse certo che, senza pericolo, se non ha il danaro suo, potrà rivalersi su quella terra. È un problema in

cui entrano questioni giuridiche. Io non sono competente nelle questioni giuridiche, ma so che si è già a buon punto per trovare la soluzione del problema. Per la qual cosa dovrei rivolgermi al ministro di grazia e giustizia per pregarlo di studiare la questione nelle vacanze, e di presentare, alla riapertura della Camera, una legge in proposito.

Chi potrebbe fare, con maggiore autorità di me, questa preghiera al ministro di grazia e giustizia sarebbe l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Giacchè egli non può far molto per la agricoltura, almeno, rivolga al suo collega di grazia e giustizia la preghiera di studiare questo problema.

È uno studio che richiede un certo tempo, e se l'anno venturo si potrà avere una legge che renda possibile, come ho detto, la vendita o l'impegno della terra, in modo sicuro, senza pastoie e senza spese, sarà un gran beneficio per l'agricoltura; gli agricoltori avranno i danari a miglior mercato, perchè il capitalista saprà che prestando, all'agricoltore, il suo denaro, è sicuro e potrà riaverlo alla scadenza.

Allora vi saranno più capitalisti che presteranno il denaro e anche le Società fondiarie e le Banche saranno più corrive a far prestiti sapendo sicuro il loro danaro.

Vengo ora alle scuole.

Non sono contrario alle scuole; anzi credo che, al giorno d'oggi, la scienza sia necessaria anche nei più umili mestieri, e l'agricoltura è forse la cosa più difficile ad esercitar bene e che richiede maggior scienza.

Quindi dovendo l'agricoltore avere scienza agricola e non potendola apprendere che nelle scuole e sui libri, io non sono affatto contrario a queste scuole.

Ma di che specie devono essere queste scuole?

L'onorevole Jannuzzi ha parlato dei proprietari che fanno degli studi un po' da avvocato e un po' da medico, senza fare l'avvocato, senza fare il medico.

È un'abitudine, ma ai proprietari, ai signori, bisognerebbe dire: studiate quello che vi conviene; voi avete dei beni, vi conviene, quindi, studiare l'agricoltura; se volete fare l'avvocato, studiate legge.

I proprietari hanno tutti i mezzi per andare all'estero, per comperarsi libri, per studiare tutte le materie che sono necessarie all'incremento dell'agricoltura, e, quindi, essi sono in condizione da riuscire migliori agricoltori di quei proprietari che coltivano i loro campi empiricamente, perchè

li hanno visti coltivare sempre così da padre in figlio.

La gran maggioranza degli italiani, che frequentano le Università, studiano non per l'amore della scienza, ma per avere un impiego. Ma i piccoli proprietari, i contadini che abbiano frequentata una buonissima scuola d'agricoltura e sono diventati esperti agricoltori non possono impiegare la loro capacità, perchè, per applicare le loro cognizioni agricole, non basta che sappiano, bisogna anche che abbiano la possibilità di porre in opera la loro scienza.

Molti vorrebbero che la proprietà fosse frazionata, che molti fossero i piccoli proprietari.

È certo che un paese è più forte, quando ha molti piccoli proprietari, e che, invece, quando i proprietari sono pochi, è meno morale e meno forte. Questo sta bene, ed aveva ragione l'onorevole Valle di osservarlo, ma non saranno le sue raccomandazioni che impediranno quella fatalità dei tempi la quale porta piuttosto alla grande proprietà che alla piccola.

E, difatti, come sarebbe possibile la piccola proprietà, ora, che il ribasso dei generi, il sistema di cultura ed i processi che si applicano ad essa vietano ad una piccola proprietà di poter sostenere una famiglia? Ciò può, al più, avvenire in paesi dove siano molti vigneti ed orti, alla cui cultura si possono adoperare, su larga scala, fanciulli, vecchi e donne, mentre essa costerebbe moltissimo se si dovesse ricorrere ad operai pagati regolarmente.

Ma se un paese intero, come la Maremma, per esempio, si volesse coltivare a grano, ci vorrebbe una grande quantità di macchine invece del lavoro manuale.

In certi luoghi la coltivazione progressiva tende ad avere un'estensione sempre maggiore. È come se si venisse a dire che avere molti operai col telaio è meglio che avere grandi officine. Certo sono tutte cose belle e buone, ma, dei telai meccanici è impossibile fare a meno. Vogliamo fare come si fa nella marina, che continuiamo a servirci delle navi a vela, mentre gli altri si servono, invece, delle navi a vapore? Ma un giorno o l'altro bisogna fermarsi e dire: fate pure quello che vi conviene di fare e non quello che dicono pretesi competenti.

Ora si vorrebbe stabilire una scuola agricola in tutti i Comuni d'Italia, ma io vi domando: cosa potreste insegnare a questi poveri contadini?

Non tutti gli agricoltori sono in condizione di poter imparare a leggere e scrivere e vorreste

insegnare loro la scienza agricola che è difficilissima? E, poi, difficilmente potreste trovare i professori per insegnarla.

Ho letto le conferenze del Ridolfi a Pisa. Sono molto belle ed anche adattate a persone non versate nella scienza. Ma potete esser certi di avere molti Ridolfi in Italia? Se ve ne fossero molti non vi sarebbe nemmeno bisogno della scuola agricola; i soli lavori che eseguirebbero, servirebbe di scuola. Quando, in un paese, esiste un abile agricoltore, i contadini non hanno bisogno di andare a scuola; essi vanno a vedere i lavori eseguiti da quell'agricoltore e quando l'esperienza li persuade dei buoni risultati e dell'utilità di essi, allora, cercano di imitarli, senza rendersene alcuna ragione.

Nella scuola, invece, si spiegano i perchè delle cose ma non si dice: si deve fare così.

Se ad un contadino voi dite, senza che egli ne sia convinto, per ragioni scientifiche, tu devi far così, diversamente da quello che facesti finora, egli non vi dirà niente, finchè vi starà davanti, ma poi riderà dietro le vostre spalle ed a ragione.

Nelle scuole, dunque, la sola cosa che si può insegnare ad un contadino è il metodo che egli dovrebbe seguire, un metodo diverso da quello da lui seguito finora.

Ma non si potrebbero, nemmeno, insegnare gli elementi della scienza ad un contadino. Per adoperare dei concimi bisogna avere qualche nozione di chimica. Prendiamo, per esempio, il guano. Si dice al contadino: bisogna adoperare il guano, metterne molto; ma che cosa è questo guano? Essi non lo sanno, ma non lo sanno nemmeno i proprietari. Appena si è adottata la parola guano tutti i negozianti di concimi vendono, sotto questo nome, vere porcherie, che, poi, non hanno alcuna efficacia, e, allora, si dice: il guano non vale niente.

Si può dire ad un contadino: è meglio adoperare la macchina, che lavorare a mano. Il contadino risponderà: sarà benissimo; ma non la voglio perchè va a scapito dei manovali.

Proprio, non si sa che cosa si possa insegnare ad un contadino, in fatto di scuola agricola. Esso ha delle idee generali, conosce dei principii; ma se dovesse andare a scuola, perderebbe tempo e nulla guadagnerebbe; ed in campagna, anche un bambino guadagna i suoi quattrini: perchè conduce la vacca alla pastura, aiuta gli operai adulti, e via discorrendo.

Se dite al contadino: andate a scuola (il che vuol dire: perdetevi l'abitudine di lavorare, perdetevi l'abitudine di fare una vita dura), rovinare il contadino, senza aiutare l'agricoltura.

Aiuto vero all'agricoltura potrebbe venire da una diminuzione d'imposte e dall'occuparsi che dovrebbero fare i proprietari delle loro terre. Così, i proprietari accumulerebbero capitali; e, quando questo fosse accaduto, state tranquilli che le campagne ritrarrebbero molto giovamento.

L'onorevole Valle si lamentava che, per l'Agro romano, nulla si fosse fatto. Io ho paura di una cosa: che il Governo abbia speso danari per l'Agro romano, ma, forse, poco utilmente.

Si lamentava che fossero stati espropriati pochi ettari. Ho piacere di sapere che gli ettari espropriati siano pochi: perchè, se fossero molti, avremmo speso di più.

Diceva che sono messi all'incanto ad un prezzo elevato. Lo credo. In questo momento, qualunque prezzo è elevato, perchè non vi sono quattrini.

Egli paragonava l'Agro romano alle maremme della Toscana.

Io vorrei sapere se il Ricasoli e tutti quegli altri benemeriti agricoltori che hanno fatto bellissimi lavori nelle maremme, si siano serviti di danari del Governo o di danari loro. C'è una bella differenza tra l'un caso e l'altro. Qui, nell'Agro romano, sarebbero stati spesi tutti danari dello Stato e non di privati.

Quando ad un proprietario conviene di fare una bonifica, state tranquilli che la fa: perchè, a prescindere anche dalla poesia della campagna, ognuno cerca di far rendere di più il suo patrimonio.

Ma, poi, c'è una grande differenza fra la marea toscana e l'Agro romano. L'Agro romano, in massima parte, ha quattro dita di terra; al disotto v'è tufo, ghiaia e via dicendo: solo nella vallata del Tevere c'è uno strato abbondante di terriccio. Inoltre vi è l'aria pessima.

L'onorevole Valle diceva che bisogna obbligare i contadini ad abitare i poderi, a fabbricarvi delle stalle, a portarvi del bestiame.

Naturalmente lo Stato dovrebbe fornire i mezzi; poichè, altrimenti, il proprietario, anche costretto, nulla potrebbe fare, mancandogli i danari.

E notate che occorre un immenso capitale, quando si vogliono veramente migliorare le terre. Se andate nelle pianure del Piemonte e della Lombardia trovate che il capitale speso in fabbriche, irrigazioni, migliorie d'ogni genere è molto superiore al valore delle terre.

Questi lavori, dunque, nell'Agro romano non potrebbe farli nessun partizolare.

Si dice che quando i dintorni di Roma saranno coltivati e popolati, allora sarà in Roma stessa un movimento industriale e commerciale di gran

lunga maggiore, e si potrà anche fare il canale da Roma al mare, tanto sarà ravvivato il commercio.

Prima di tutto osservo che, con la sola agricoltura, non si alimenta un grande commercio in un paese popolato come il nostro.

Inoltre se Roma fosse allora quale io la desidererei, tutta la produzione dell'Agro romano basterebbe appena a nutrire gli abitanti della città. Così accade per tutte le grandi città, tutto il prodotto della coltivazione dei dintorni viene assorbito dalla città.

Sarà, dunque, sempre un commercio di importazione e non di esportazione.

Non voglio parlare, ora, qui per incidente del porto di Roma; ma se Roma fosse porto di mare vi potrebbe essere un maggior commercio, ma non per opera dell'agricoltura dei dintorni di Roma, ma per ben altre ragioni.

Vedete Firenze: i dintorni di Firenze, come la Toscana tutta, sono coltivati benissimo, ma più che coi risparmi dell'agricoltura, coi capitali guadagnati da Firenze e dalla Toscana e coi commerci e con le industrie. In tutti i paesi la terra rende meno, molto meno di qualunque commercio od industria.

Per ciò, su 100 individui che si mettano a lavorare con passione, diverranno capitalisti molto probabilmente quelli che si daranno ai commerci ed alle industrie, lo diverranno assai difficilmente, o non lo diverranno affatto coloro che si daranno all'agricoltura.

Soltanto, in America, anche gli agricoltori sono divenuti e possono diventare capitalisti; ma ciò è dovuto al fatto che laggiù usano tante macchine e tanti attrezzi nell'agricoltura da averla resa una vera, propria e grande industria.

L'onorevole Valle, appunto, per sostenere l'agricoltura, fra altri motivi, ha giusto accampata la minaccia del socialismo, dicendo: badate che se non fate niente per l'agricoltura e per il suo progresso, ne avrà un grande impulso il socialismo. Ma io credo che il socialismo si diffonda maggiormente quando si vedono persone che sono tutt'altro che socialisti professare le stesse teorie socialistiche. Soltanto: gli operai domandano lavoro continuato ed aumento della loro mercede; certi signori, invece, accampano, come un diritto, che il capitale frutti loro tanto, e pur troppo con quelle teorie, invece di frenare il socialismo, lo si incita a svilupparsi di più.

Perchè, in fin dei conti, gli operai possono dire: voi avete le stesse teorie che noi, soltanto l'applicazione volete farla in modo, che il beneficio venga

a voi; noi altri cerchiamo che il beneficio venga a noi. E dicono il vero; cercano di tirar l'acqua ognuno al suo mulino; hanno torto perchè è una cosa che, in pratica, non può reggere.

Il modo migliore per non far nascere il socialismo, è di non sostenere quelle teorie.

Una cosa deve essere fatta unicamente perchè è giusta e di utile generale; non perchè vada a beneficio di questo o di quello; non dire: questo conviene a me, questo conviene a te, conviene a quell'altro, ma esaminarla prima.

Se è giusta sì, fatela; se no, non fatela qualunque cosa avvenga.

Se si pensa solo all'utilità di una classe particolare, di una categoria speciale facciamo del socialismo; ed allora gli operai hanno quasi più ragione degli altri.

Non so quali siano le opinioni economiche dell'onorevole ministro, non le so e non voglio nemmeno saperle; perchè le teorie economiche, nei libri, le trovo bellissime; ma un ministro, che è il potere esecutivo, deve guardare solamente alla pratica. Perchè sento sempre predicare in teoria in un modo, e, poi, vedo in pratica tutto l'opposto.

Preferisco che il ministro abbia una teoria tutta contraria alla mia; ma che, in pratica, faccia come io vorrei. (*ilarità*).

La tutela che egli può dare all'agricoltura è una sola: impedire di essere divorata dagli altri. Non può proteggere l'agricoltura, anche volendo, perchè, come dicevo, l'agricoltura è quella che sopporta i maggiori aggravii e non può impedire che sia schiacciata da quelli che sono più forti; ed i più forti non sono sempre coloro che dispongono del maggior numero e dei maggiori capitali.

Vi sono minoranze che si credono e sono più forti, ed in amministrazione gli agnelli sono scannati, spellati, in modo strano, (*ilarità*) perchè non sanno unirsi insieme, perchè non hanno un capo pastore che sappia spingerli tutti in una direzione, anzi vanno al lupo, si può dire, per farsi dirigere. (*ilarità*). Vediamo bravi agricoltori andare a prendere il senatore Alessandro Rossi come protettore dell'agricoltura. (*ilarità continuata*).

Basta citare quel fatto per indicare l'innocenza adamitica degli agricoltori. (*ilarità*).

Non ho altro a dire. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Jannuzzi ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Jannuzzi. Poche parole dirò al mio egregio collega Perrone di San Martino, per dichiarargli che credo abbia egli male inteso il mio concetto intorno

alla formazione delle scuole agricole. Io non propongo nuovi stanziamenti, poichè consento nel programma delle economie, sebbene qui si tratterebbe di spese produttive e non già d'improduttive. Ho pregato, soltanto, il ministro di agricoltura di prendere atto delle dichiarazioni fatte dal ministro della istruzione, cioè, che sarebbe opportuno di trasformare le scuole tecniche, nei piccoli Comuni, in scuole d'agricoltura, e di fare egli quello che non può fare il ministro della istruzione, dal quale non dipendono le scuole agricole.

Oltre a ciò l'onorevole Perrone di San Martino disse che io mal combattei l'usura, proponendo l'attuazione della cartella agricola. Io credo, invece, che la cartella agricola sia l'unico modo per distruggere l'usura, appunto perchè l'usura nasce, come egli avvertiva, dalla poca sicurezza del capitale. La cartella agricola, garantita nei modi di legge, raggiunge, appunto, lo scopo d'assicurare l'impiego del capitale.

Credo, che, formandosi la cartella agricola, si raggiungerà lo scopo che si prefigge l'onorevole Perrone di San Martino, che, cioè, l'usura si distrugga e si distrugga dalle sue stesse radici.

Presidente. Gli onorevoli Pantano e Colajanni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a provvedere, con opportuni provvedimenti, perchè il Banco di Sicilia venga in aiuto dell'industria mineraria dello zolfo con la istituzione di *Magazzini generali di deposito*, che permettano a quell'industria di usufruire del doppio beneficio dei *warrants* o di anticipazioni a mite interesse.

“ Pantano, Colajanni. ”

Voci. Domani! domani!

Presidente. Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Voci. Domani! domani!

Presidente. Ma che domani!

Onorevole Pantano, parli parli.

Pantano. Io non ho che da illustrare con brevissime parole l'ordine del giorno, che ebbi l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera ed alla considerazione dell'onorevole ministro.

In Sicilia avviene un fenomeno economico di una gravità incontestabile.

Il fenomeno è questo.

L'industria degli zolfi, che nella economia generale del paese rappresenta un valore di molta entità, da 8 a 10 anni si dibatte sotto una crisi delle più penose, perchè non solo grave, ma permanente.

Si è verificato questo stranissimo fatto che mentre la produzione è scemata e l'esportazione è aumentata, i prezzi sono diminuiti.

Questo fenomeno per un genere di esportazione che non ha sui mercati esteri una grande concorrenza, perchè per molte industrie lo zolfo è essenziale e non sempre si può sostituire con le piriti, è abbastanza strano.

Come avviene questo?

Osservazioni fatte da uomini competenti e che io non ripeto per non tediare la Camera hanno provato questo: che la causa precipua di tutto ciò è la mancanza dei capitali su cui si fonda l'industria. Per modo che è avvenuto che i produttori hanno lavorato disperatamente cercando di rivalersi della viltà dei prezzi ribassando i salari. E ciò non per lo stimolo della concorrenza, ma perchè la industria della estrazione dello zolfo è tale un ingranaggio che una volta entrato nella miniera, l'industriale non può più abbandonarla temporaneamente senza cimentare la massima parte del capitale investito in essa.

E così di speranza in speranza l'industria si è trascinata in un periodo deplorabile, fra i produttori posti alle strette col bisogno di capitali, e un gruppo di speculatori, che, pur di guadagnare, poco correttamente offrono all'estero a vil prezzo delle enormi quantità di zolfo per coprire le domande dell'esportazione e restare padroni della piazza; dopo di che speculano sui piccoli produttori facendo delle anticipazioni strappando loro la merce ad un buon mercato impossibile a credersi da chi non conosce perfettamente la località.

Questa serie di fatti si ridusse poco per volta a danno dei produttori e degli stessi speculatori, perchè gran parte di questi sono falliti. Abbiamo visto crollare delle case importantissime, che si davano a questa speculazione ingorda e antinazionale senza beneficio nè di sè, nè dei produttori.

Avvenne un rialzo da pochi mesi in qua, ma questo rialzo è spiegabilissimo. La lavorazione forzata delle miniere a prezzi impossibili esaurì lo *stock* che abitualmente vi era nei cantieri di produzione. Dall'altro lato costrinse le più povere, le miniere meno retributive a chiudersi per inesorabile necessità di cose. Quindi la diminuzione della produzione da un lato, unita a quella dello *stock* che era sempre a disposizione dell'esportazione, causarono un rialzo degli zolfi. Ma appena è venuto questo rialzo la speculazione usuraia è tornata di nuovo a far capolino. Ed io ho potuto constatare personalmente nella piazza di Catania,

che è una delle più importanti a questo riguardo, il seguente fatto.

Lo zolfo, il quale alla stazione di Catania ha una differenza di 30 centesimi per quintale fra stazione e vela, differenza corrispondente al prezzo di trasporto, e che spesso si riduce a zero imperocchè la merce abitualmente si compera alla stazione stessa, perchè si ha più pura che nei magazzini; in poco tempo raggiunse una differenza di lire 1.50 fra la stazione e la vela. E la ragione è semplicissima. Arrivano 50 vagoni al giorno alla stazione di Catania. Non si presenta nessun compratore. I cinque o sei speculatori si mettono d'accordo; la mattina viene uno di loro soltanto ed offre un prezzo bassissimo. E allora il produttore che ha spedito la merce alla stazione di Catania, si trova in queste condizioni: o pagare 10 lire al giorno di sosta per ogni vagone, il che gli assorbirebbe ogni guadagno, o non sapere dove metter la merce, perchè non ha nè magazzini disponibili, nè capitali per far fronte al bisogno. Da ciò proviene un avvillimento nella produzione e un allarme enorme nei produttori. Perchè l'industria degli zolfi, differentemente dalle altre industrie, con l'aumento del prezzo porta subito con sè l'aumento del salario. È una delle poche industrie in cui i produttori non possono assolutamente sottrarsi, perchè è evidente il guadagno, giacchè l'ultimo dei picconieri vi fa sulle dita il conto di ciò che guadagna il produttore, e appena c'è il rialzo dello zolfo, o avete lo sciopero, o conviene dare l'aumento del salario, e non è possibile farlo ribassare immediatamente. E allora è avvenuto questo fatto gravissimo: i produttori si sono trovati di fronte a prezzi effettivamente irrealizzabili, e con la mano d'opera che non potevano più ribassare al prezzo di prima.

Data questa condizione di cose, a me sembrò che un solo rimedio ci fosse a questo male gravissimo che minaccia il ridestarsi di una delle migliori industrie che ha la Sicilia, la quale, colpita dalla fillossera, dalla crisi degli agrumi e da tutta l'intera crisi agraria, troverebbe nel movimento degli zolfi un ristoro alla sua sorte così male andata. A me sembrò (e in questo sono d'accordo, non soltanto con l'amico Colajanni, che ha firmato con me l'ordine del giorno, ma anche con le persone più competenti dell'isola) che l'unico rimedio fossero i magazzini generali di deposito che potrebbe istituire il Banco di Sicilia.

Ne abbiamo avuto una prova a Girgenti, uno dei grandi centri di zolfo della Sicilia: ivi i

magazzini generali sono una speculazione di privati. A Girgenti, in questo momento di crisi monetaria, malgrado che la difficoltà degli approdi dovrebbe portare un ribasso di 30 centesimi al quintale in paragone di Catania, vi sono 50 centesimi di vantaggio nei prezzi in confronto di Catania, perchè là il produttore trova il magazzino generale, dove depositare la merce, e non è alla balia del primo speculatore, del primo usuraio che capita.

I magazzini generali hanno questo doppio vantaggio: da un canto mettono il piccolo produttore, il produttore isolato in diretto contatto con la grande industria esportatrice, senza intermediario, perchè trova uno sbocco sicuro nella città direttamente esportatrice; dall'altro canto poi, come fanno a Girgenti anche molti privati, il produttore può ricevere, mediante il pegno della merce esistente in deposito, un'anticipazione di tre o quattro quinti sul genere e ritirare un certificato negoziabile alla Borsa. Per modo che la speculazione, che si esercita omai, più che sulla esportazione del grezzo, sulla raffinazione dello zolfo, perchè bisogna dirlo ad onore della Sicilia, in questa lavorazione supera oggi la Francia, riesce in questo modo impossibile a trasmodare.

Ma perchè fra questi stabilimenti ed il produttore ci sia la possibilità di una libera contrattazione, c'è la necessità del credito bancario il quale impedisca che vengano strozzati i poveri ed isolati produttori.

D'altra parte, alla sistemazione di tali magazzini generali nulla si presta meglio che lo zolfo. A Girgenti, per esempio, i magazzini non sono nemmeno dei fabbricati, sono degli steccati di legno, nei quali si mette lo zolfo, il quale non deteriora nè per l'acqua nè pel sole, non perde nè di qualità, nè di quantità.

Resta il pericolo degli incendi. Ma a ciò si ripara con una piccola quota di assicurazione, a cui si prestano facilmente tutte le Società assicuratrici, che farebbero gravare questa quota sul depositante.

Le qualità poi dello zolfo sono così specificate, che non ci può essere contestazione.

Non c'è casa esportatrice che riceve dello zolfo dai produttori, che non riconosca subito quale è la prima, la seconda, o la terza qualità e può mischiare i vari acquisti senza tema di fallire nella riconsegna delle qualità.

Su 200 o 300 spedizioni, potrà appena sorgere una contestazione.

Quando il magazzino dice questa è la tal

qualità, si ammette come tale, non sorge contestazione.

Lo zolfo ha delle condizioni speciali per cui le diverse qualità sono tosto riconosciute. Mai su questo riguardo è stata portata una causa innanzi ai tribunali.

Dunque per tutte queste considerazioni assolutamente speciali, il Banco di Sicilia non avrebbe bisogno nemmeno di fare costruire dei grandi fabbricati; basterebbero a ciò i numerosi, immensi magazzini che sono a Palermo, a Catania, a Girgenti, a Messina, oppure facendo anche dei depositi a tettoia, o a steccati; potrebbe così benissimo venire in soccorso di quella importante industria senza remora.

Tanto più sono animato a far questa proposta quando vedo che nel resto d'Italia, per esempio, in Lombardia le sete le quali godono di un'anticipazione, risentono da ciò un reale beneficio, per cui quella grandiosa speculazione può sostenersi senza forti scosse nei momenti di crisi.

Ma lascio da parte questo argomento, poichè si tratta di due generi tutt'affatto diversi, e anche di condizioni differenti tra le due località; giacchè là si tratta d'un paese dove il capitale abbondava, dove l'industria ha grande attività, e quindi la concorrenza si sorregge; ma in Sicilia, dove assolutamente il monopolio è all'ordine del giorno, in questa questione io credo di difendere non un vero e proprio interesse locale, ma generale, nell'attuale depressione della nostra produzione e della nostra industria. Invito perciò l'onorevole ministro a voler far buon viso al mio ordine del giorno con lo studiare l'argomento e preparare gli opportuni provvedimenti, in modo che pria di chiudersi la Camera egli possa, se occorre, provocare una opportuna deliberazione, o, se crede sia nei suoi poteri, possa senz'altro metterli in attuazione.

Intanto son sicuro che il semplice annunzio, che l'onorevole ministro accolga di buon animo lo studio della questione, sarebbe sufficiente a portare nel mercato una parola confortatrice, tale da evitare ulteriori disastrosi ribassi nel prezzo dello zolfo.

Presidente. L'onorevole Cucchi Luigi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Intratterrò solo per due minuti la Camera.

Voce. Bene!

Cucchi Luigi. Ho già trovato un'approvazione e ne sono lieto. Io faccio una domanda all'onorevole ministro per soddisfare una curiosità, che credo abbastanza legittima. Ho inteso dire varie

volte che si intende di prorogare il censimento, che dovrebbe aver luogo al 31 dicembre 1891. Io non so se sia vero, e per questo mi rivolgo al ministro. Gli chiedo, se per avventura la proroga sia stata deliberata, e quando è che intende il Governo di far questo censimento. Il mio modesto avviso è che si potrebbe invece compiere quest'atto così importante della nostra vita sociale distribuendone la spesa sopra un numero d'anni maggiore di quello dell'altra volta.

Ad ogni modo desidero che si possa sapere l'intenzione del Governo. Non fa d'uopo che io dica al ministro l'importanza della cosa. Vi sono, io credo, alcune dozzine di leggi, che per loro effetti civili, giuridici, elettorali e finanziari dipendono da questo grande inventario di noi stessi, che è il censimento. Mi parrebbe perciò cosa poco giustificabile questa sospensione del censimento. Noi abbiamo vicine altre nazioni che procedono al censimento non ogni decennio, ma ogni quinquennio.

È un plebiscito vero questo che si fa del censimento. Ne abbiamo perfino un esempio negli Stati Uniti d'America, i quali pure essendo tanto gelosi delle loro singole autonomie (e ne abbiamo adesso un esempio triste) in questo sono invece centralizzatori: tutto il censimento fa capo alla capitale dello Stato.

Io credo che sia qualcosa di mortificante per noi all'estero di sospendere quest'importante operazione: a preferenza io dico che si dovrebbe dividere la spesa in quattro anni. A me pare che ci rimpiccioliamo davanti agli altri paesi e che dobbiamo provare come italiani un senso di mortificazione, perchè poi il censimento non è fatto soltanto per noi. Gli altri ci vogliono studiare e fanno bene a studiarci e se noi non presentiamo loro gli elementi dello studio è una *diminutio capitis* per noi di fronte al mondo civile.

Io non so che cosa il Governo farà, e se, meglio riflettendovi, vorrà dare corso a questa che, secondo me, è una cosa determinata dalla legge.

Poichè, fra parentesi, potrei anche aggiungere che non so se non occorra una leggina di abrogazione per non eseguire il censimento.

La legge 20 giugno 1871 dice chiaramente che il censimento generale del Regno si compie ogni decennio.

È ben vero che il decennio seguente si fa una altra legge, ma questo per quanto riguarda la sposa, però la legge fondamentale è quella; dunque dubito perfino se con una semplice determinazione di Governo, si possa sospendere questa grande operazione nel nostro paese.

Per conseguenza se l'onorevole ministro (non so se da solo possa disporre di ciò) potesse colla sua influenza far sì che il censimento si compia e non si verifichi quello che io chiamo una specie di avvillimento per noi, farebbe opera buona secondo il mio modesto avviso. Ad ogni modo sentirò volentieri le sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevole ministro, desidera parlare adesso?

Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio. Domani.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Se non parla il ministro come intendono di chiudere la discussione?

Abbiamo una buona volta il regolamento in mente.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare per fatto personale.

Valle. Risponderò poche parole all'onorevole Perrone di San Martino.

È appunto alla grande possidenza che noi vogliamo far argine, sostenendo ed incoraggiando l'incremento della piccola, giacchè noi preferiamo l'agiatezza generale alla ricchezza parziale.

Noi vogliamo colmare la fossa che divide le classi sociali, non approfondirla, come Ella vorrebbe fare.

Noi non vogliamo seminare odio, ma pace, per accomunare nell'interesse comune i cittadini tutti.

Presidente. L'onorevole ministro domanda di rimandare il suo discorso a domani.

Così, non potendo venir chiusa la discussione, finchè il ministro non abbia parlato, essa è rimandata a domani.

Si comunicano diverse domande d'interrogazione.

Presidente. Leggo alcune domande d'interrogazione.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per le quali ha ordinato telegraficamente al prefetto della provincia di Ancona di ritirare dal Tribunale, dove era depositato per gli effetti della perizia giudiziale, il progetto del nuovo campo di tiro a segno della Società mandamentale di Fabriano, reso esecutivo col regio decreto del 25 marzo 1891, conforme alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se

intenda migliorare gli orari postali da e per la Sardegna coordinandoli cogli orari ferroviari in vigore.

« Merello. »

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione che gl'intendenti di finanza fanno dell'articolo 9 della legge 11 luglio 1889 relativo alla imposta sopra i fabbricati.

« Vischi. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e, se il Governo crederà che presentino carattere d'urgenza, risponderà domani stesso.

Dichiarazione del ministro d'agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adami.

Adami. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha promesso, a più riprese, di presentare una legge sulla caccia. Speriamo che la presenti, al più presto; ma checchè sia per risultare da questa legge, credo che non basterà da sola ad ovviare agl'inconvenienti che si riscontrano nella straordinaria e progressiva diminuzione degli uccelli nelle nostre campagne.

La natura, maestra sublime, ha talmente fra di loro collegate le diverse esistenze, che nessuna di esse è inutile, nessuna potrebbe sparire senza arrecare un dannoso perturbamento.

Ed io credo che l'unico mezzo efficace per porre un rimedio ai danni, che già da molti anni si lamentano nella nostra agricoltura, sia la sospensione per qualche anno di alcune delle caccie od anche di tutte. (*Ooh!*)

Faccio calda preghiera all'onorevole ministro di studiare e presentare una legge in questo senso. Sia persuaso che avrà il plauso di tutti i ben pensanti, compresi i cacciatori; intendo i veri cacciatori, non i distruttori.

Io non mi nascondo che vi sono alcune difficoltà; ma credo che potranno superarsi qualora la legge si restringa a dare prescrizioni generali, affidando ai prefetti l'incarico di applicarla alle singole Provincie, mediante appositi regolamenti.

Una delle obbiezioni che si faranno dall'onorevole ministro sarà la questione finanziaria.

Ma io credo che con qualche lieve economia si potrà agevolmente compensare la risultante deficienza in questo cespite di entrata.

Attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta che mi auguro favorevole.

Presidente. Onorevole ministro...

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo senza indugio alla domanda che mi rivolge l'onorevole Adami.

Io stesso dissi come una delle maggiori difficoltà che si oppongono alla compilazione di un disegno di legge sulla caccia consiste nelle condizioni diverse in cui la caccia si esercita nelle diverse parti d'Italia.

Certo, l'onorevole Adami fece delle osservazioni esatissime, delle quali terrò conto quando dovrò presentare questo disegno di legge.

Adami. Io vorrei prima di tutto la sospensione della caccia per un anno o due. Intanto si studierà la legge! (*Oh! oh!*)

Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio. È inutile, onorevole Adami. Quando mi troverò in grado di prendere questo provvedimento sarà già preparato il disegno di legge.

Si contenti intanto di questo: che il disegno di legge sarà studiato e che in esso si terrà conto anche delle sue savie osservazioni. Ma più di questo non posso fare, avvegnachè in Italia i reclami su questo argomento sono in vario senso e fra tutti quanti ne vengono da ogni parte uno insiste perchè la legge si faccia, un altro perchè non si faccia.

Il Governo bisogna che si metta nella via di mezzo e senza farsi impressionare nè dagli uni nè dagli altri proponga un disegno di legge meditato e che soddisfaccia ai desideri, possibilmente, di tutti ed agli interessi pubblici.

La seduta termina alle 6.35.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Svolgimento di interpellanze.

Seduta pomeridiana.

1. Verificazione di poteri — Elezione contestata dei deputati Nicolosi, Grassi-Pasini e Quattrocchi nel Collegio di Catania II.

2. Votazione a scrutinio segreto sul disegno

di legge: Stato di previsione della Spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (12)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)

7. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

8. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

10. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

11. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

12. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

13. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

14. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

15. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 pel risanamento della città di Napoli. (44)

16. Esecuzione dell'atto generale della conferenza di Bruxelles relativa all'abolizione della schiavitù. (110)

17. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per la conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.